

# CAMICIA ROSSA

ANNO XXXVI - N° 1  
DICEMBRE 2015 - MARZO 2016  
Firenze - Piazza S. Martino 1  
POSTE ITALIANE S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.2.2004  
n°46) art. 1, comma 1, DCB Firenze  
TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE ALL'UFFICIO P.T. C.M.P. FIRENZE DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA



*Un militare della Divisione "Garibaldi" col fazzoletto rosso, in una rara immagine del 1945*

**MUSEO e ARCHIVIO della "GARIBALDI" ad ASTI**

## SOMMARIO

L'archivio della Divisione "Garibaldi" ad Asti tra passato, presente e futuro  
*Matteo Stefanori* pag. 3

### PRIMO PIANO

Il nuovo corso delle relazioni della nostra Associazione con la Francia  
*Annita Garibaldi Jallet* 4

Laicità e laicismo 4

Le camicie rosse librate nel sole e nel vento della marina di Marsala  
*Elio Piazza* 5

Un filo spinato lungo 150 anni  
*Luciano Luciani* 6

Nel giorno del ricordo  
Kobane la Stalingrado del XX secolo  
*Cesare Galantini* 7

### STORIA

Luglio 1862 Garibaldi è in Sicilia  
*Angelo Grimaldi* 8

Pirandello e i "vecchi" garibaldini dopo l'Unità  
*Maria Rosa Aciri* 9

Il giornalista Ernesto Butta garibaldino nelle Argonne  
*Antonello Tedde* 10

Medaglioni jugoslavi – Un film per il Durmitor  
*Eugenio Liserre* 12

**BIBLIOTECA GARIBALDINA** 14  
Si segnalano 18

**NOTIZIARIO** 19  
Giornata dedicata al ricordo del  
Maggior Leggero 19

XX Settembre – Penne celebra Roma capitale d'Italia 20

Garibaldi nelle terre del Rubicone 25

Tre lutti ...e un compleanno 27

Ricordi di Sante Tarcisio Pelosin,  
Giovanni Grilli, Luigi Lotti, Anna  
Mannucci 29-30

Lettere e libri ricevuti 31

*Partizani*. Un docufilm racconta la storia della Divisione Garibaldi 32

## IN QUESTO NUMERO

La foto di copertina è tratta da una rivista dell'immediato ultimo dopoguerra ed ha un duplice significato. E' uno dei documenti destinato a far parte dell'archivio che a breve si congiungerà col museo della Divisione italiana partigiana "Garibaldi" ad Asti. Come scrive nella pagina che segue il direttore dell'Ufficio storico della nostra Associazione, Matteo Stefanori, questa è un'operazione importante per la conservazione e valorizzazione della nostra memoria e permetterà di divulgare la conoscenza di pagine poco note e studiate della storia del Novecento italiano. Sono le pagine del riscatto dell'onore dell'esercito italiano all'estero dopo l'8 settembre '43, della rinascita di libertà e di democrazia in Europa dopo la catastrofe del nazifascismo, pagata a caro prezzo dai nostri soldati e ufficiali, come la vicenda della "Garibaldi" testimonia.

Quell'immagine di un militare col fazzoletto rosso è anche segno di una lotta condotta con grande dignità e senza condizionamenti ideologici dai garibaldini in Montenegro e territori circostanti nel corso dell'ultimo conflitto mondiale. Si racconta, infatti, che di fronte alle pressioni dei commissari politici titini perché anche i nostri soldati adottassero, quale segno distintivo, la stella rossa, il capitano Zavattaro - uno degli ufficiali che più si distinsero nella Resistenza militare italiana in terra jugoslava - decise di adottare per la sua brigata, nel settembre '44, un distintivo diverso e caratterizzante. Nacque così l'idea, subito diffusa tra i reparti, di un fazzoletto rosso, ricavato dai resti di paracadute, da portare al collo quale insegna garibaldina, che richiamava simbolicamente alla camicia rossa, in sintonia con la tradizione risorgimentale. Spirito di indipendenza e senso di dignità significava quel fazzoletto, ma anche amore per la Patria e per la libertà.

Quella libertà che sarebbe stata poi sancita con la repubblica e codificata nella carta costituzionale che ora si vuole profondamente cambiare, cosa che non poco ci preoccupa.

Segnalo in questo numero un ricco notiziario fatto di cronache di iniziative organizzate o partecipate dalle sezioni della nostra Associazione, ma anche di annunci di perdite ulteriori dei nostri reduci.

Infine un plauso allo storico torinese Eric Gobetti per il suo documentario *Partizani*, in cui la vicenda della "Garibaldi" è raccontata attraverso le testimonianze degli ultimi garibaldini. (s.g.)

## Camicia Rossa

**Organo ufficiale dell'ANVRG - Largo Porta S. Pancrazio 9 - 00153 Roma**  
**Direttore responsabile - Sergio Goretti**

Direzione, redazione e amministrazione - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze

Sottoscrizione permanente - versamenti in c/c postale n. 10420529 intestato a «Camicia Rossa» - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze - Gratis ai soci dell'ANVRG

La responsabilità degli articoli firmati è degli autori. Non si restituiscono manoscritti, anche se non pubblicati. È consentita la riproduzione di articoli o parte di essi solo se ne viene citata la fonte. Ogni forma di collaborazione è assolutamente gratuita.

Impaginazione e stampa - Rotostampa Srl - Via Gattinella, 15 - Campi Bisenzio  
Autorizzazione del Tribunale di Arezzo n. 5/84 del 15.3.1984 - Iscrizione R.O.C. n. 9708.  
Il numero è stato chiuso il 10-4-2016

*In copertina*: La foto è tratta da "Folgore" giornale del paracadutista italiano n. 24 del 30 settembre 1945 (archivio Divisione Garibaldi).



Questo periodico è associato  
alla Unione Stampa  
Periodica Italiana



## L'ARCHIVIO DELLA "GARIBALDI" AD ASTI TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

Sono ormai cinque anni, dal 2011, che l'Ufficio storico dell'ANVRG porta avanti un progetto di studio e di ricerca sulla vicenda della Divisione italiana partigiana "Garibaldi", rispondendo alla necessità di continuare a rendere viva, nel presente e nel futuro, la memoria dei nostri reduci garibaldini protagonisti di un episodio unico nella storia della Resistenza militare italiana all'estero. Questo progetto, dal nome "La Divisione Garibaldi: storia e memoria", ha visto importanti passaggi nel corso di questi anni. In primo luogo la sistemazione a Roma, presso il Museo della Repubblica romana e della memoria garibaldina in Porta San Pancrazio, di una sala dedicata alla Divisione, dove sono stati esposti i cimeli relativi a quell'esperienza; poi l'organizzazione nel 2013 di un convegno di studi sulla Divisione "Garibaldi", sempre a Roma, in collaborazione con l'Istituto storico romano della Resistenza, presso la prestigiosa sede della Casa della memoria e delle Storie, al quale hanno partecipato i principali studiosi sul tema; infine, l'inaugurazione, nel giugno scorso, di un museo della Divisione Garibaldi ad Asti, grazie alla fondamentale iniziativa di Mariella Bortoletto, figlia di Carlo Bortoletto, il nostro ultimo presidente reduce della Divisione, e all'impegno delle locali istituzioni.

Le varie sale dedicate alla Divisione, allestite all'interno della splendida cornice del museo del Risorgimento di Palazzo Ottolenghi, hanno permesso di dare finalmente una giusta sistemazione ai cimeli custoditi a Roma in un'unica e ben più piccola sala. Con il finanziamento ottenuto dal Ministero della Difesa in occasione del 70° anniversario della Resistenza, a Roma è stato intanto possibile proseguire il lavoro di sistemazione del prezioso materiale a nostra disposizione: non solo cimeli, infatti, ma anche documenti d'archivio, rare fotografie d'epoca e libri specifici sulla vicenda dei nostri reduci. Due borse di studio di nove mesi, nel corso del 2015, sono state destinate a giovani ricercatori con lo scopo di risistemare le carte d'archivio e il patrimonio librario conservato presso l'Ufficio storico. Dei risultati, oggi, non si può che essere entusiasti.

Uno dei due borsisti, il dott. Federico Goddi, ha lavorato con grande impegno e competenza sulle carte d'archivio, individuando, all'interno di una disordinata ed eterogenea documentazione, un fondo denominato "Divisione italiana partigiana Garibaldi - Montenegro". Il fondo presenta una struttura articolata nella quale è stato scelto di suddividere i documenti in tre grandi gruppi: "Storia e memoria della Divisione Garibaldi", con materiali d'archivio inediti riguardanti l'esperienza collettiva dei militari italiani della Divisione; "Biografie dei combattenti", all'interno della quale documenti originali e inediti permettono di ricostruire vicende umane di ufficiali e soldati della Divisione; "Il Montenegro e la Divisione Garibaldi": il viaggio di Pertini in Montenegro (settembre 1983) in visita al monumento commemorativo della Divisione, con cronache dell'epoca italiane e jugoslave.

Per promuovere e valorizzare al meglio il lavoro svolto è stata organizzata, nei locali del museo romano, la mostra temporanea "La divisione italiana partigiana Garibaldi: storia e memoria" dal 28 novembre al 22 dicembre 2015. La mostra è stata possibile anche grazie alla proficua sinergia tra l'Ufficio storico, il dott. Federico Goddi e la dott.ssa Olivera Popovic, dottoranda di ricerca presso il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Filosofia dell'Università del Montenegro, la quale ha tradotto in italiano numerosi articoli di stampa jugoslava relativi all'inaugurazione del monumento alla Divisione "Garibaldi" a Pljevlja e alla visita di Pertini in Montenegro nel 1983, e ha impreziosito la giornata inaugurale proiettando un documentario di repertorio della tv jugoslava sulla figura del garibaldino Mario Riva.

La mostra è stata vista da numerosi visitatori a Roma e viene riproposta anche nelle sale del museo della Divisione ad Asti. Proprio in questa città, infatti, si vuole creare un centro di studio e ricerca specializzato, trasferendovi dalla capitale, oltre ai cimeli, anche la documentazione del fondo inventariato e la parte di biblioteca che tratta quella specifica esperienza, appena catalogata dal nostro secondo borsista, la dott.ssa Fabiola de Santis, la quale ha dato finalmente un ordine a una collezione di circa 150 volumi. A tutto questo materiale, che farà di Asti un punto di riferimento per tutti coloro che vorranno approfondire la storia della Divisione "Garibaldi", si aggiungono anche le carte d'archivio custodite a Firenze, inventariate da Sergio Goretti: testimonianze storiche inedite e documenti provenienti dal fondo d'archivio dell'ex presidente Lando Mannucci, raccolti nel corso della sua vita associativa, che integrano la documentazione di Roma.

Il lavoro fin qui svolto ha dunque raggiunto due importanti obiettivi: la conservazione e la valorizzazione di un patrimonio archivistico, bibliotecario e di cimeli unico nel suo genere. Un patrimonio non più destinato a subire l'usura del tempo ma ben sistemato, ordinato, in mano oggi a istituzioni competenti e consapevoli della sua importanza per la memoria non soltanto della nostra associazione, ma di tutta la storia dell'Italia e dell'Europa del Novecento. Un giusto tributo che dovevamo ai nostri reduci, la cui memoria, grazie a un museo e ad un archivio, sarà tenuta viva concretamente nel presente e negli anni futuri.

*Matteo Stefanori*

### IL NUOVO CORSO DELLE RELAZIONI CON LA FRANCIA

Ci furono tempi in cui erano presenti sul territorio francese numerosi italiani che furono combattenti nella Resistenza. Tra tutti ricordiamo lo storico presidente di *Les Garibaldiens* Darno Maffini. La sua associazione commemorava l'amicizia franco-italiana in tutte le occasioni in cui ebbe da manifestarsi, cioè durante tutto il percorso del Risorgimento, della Grande Guerra, dell'antifascismo, (e anche della guerra di Spagna, dalla nostra parte), della seconda guerra mondiale, ed ebbe un suo grande momento sia nel 1957, in occasione dei 150 anni della nascita di Garibaldi, ed ancora nel 1982, per il centenario della morte. Si ricorda ancora la nostra Banda Nazionale Garibaldina, che suonò sotto l'Arco di Trionfo a Parigi.

Oggi i rapporti rinascono anche grazie ad una nostra iniziativa presa ai tempi in cui nessuno ricordava nulla di quegli eventi: la mostra sulla Legione garibaldina, che grazie a *Camicia Rossa*, alle nostre Sezioni che l'hanno presentata, e alla rete internet che amplifica tutto, ci ha valso di essere sollecitati a intervenire sul tema. Poi sono venuti molti libri, se ne è parlato in televisione ("Il tempo e la storia", ottima trasmissione con lo specialista di storia di Francia e garibaldina, Gilles Pécout, dove eravamo ospiti anche noi nel nostro museo di Porta San Pancrazio) e noi siamo stati sollecitati per le commemorazioni in Argonna, singolarmente a Epernay, di cui si è scritto anche sulla nostra rivista. Una bellissima presentazione è avvenuta al Musée Massena di Nizza, e senza la mostra ma con le dovute proiezioni delle immagini della stessa, si riedita ora l'evento a Strasburgo, presso il nostro Istituto Italiano di Cultura.

In occasione di questa commemorazione, diverse scuole italiane hanno chiesto il nostro intervento, nonché istituti culturali in Italia. Qui si vuole particolarmente ricordare il Liceo francese di Firenze, il Victor Hugo, dove siamo arrivati grazie all'attivismo della nostra Sezione di Firenze, che ci è valso l'invito presso il Liceo francese Chateaubriand di Roma. Tutte istituzioni molto legate all'Ambasciata di Francia.

Non si dimenticano nemmeno le manifestazioni importanti realizzate grazie all'"Association Amis de l'Armée des Vosges" di Didier e Myriam Stacchetti, donatori della loro collezione al Museo di Riofreddo ma ancora ai numerosi operatori sul terreno, come abbiamo scritto molte volte, a beneficio dei rapporti franco-italiani. A Bordeaux un'antica associazione, "France-Italie", si è fusa con la "Dante Alighieri" locale, e indirà, con i nostri rappresentanti locali, una manifestazione in autunno, anche in ricordo di Sante Garibaldi, nel 70° anniversario della morte, nella città dove tante tracce ha lasciato della sua attività imprenditoriale.

Nel momento in cui il tempo che passa inesorabile ci porta a rivedere la missione della nostra as-

sociazione in senso culturale, risorgimentale, storico in generale, queste entrate, oltre a onorarci, sono importanti, così come i rapporti che intratteniamo con vari istituti culturali rappresentanti i paesi balcanici a Roma. In tutte queste direzioni possiamo espanderci, attraverso la rete amica degli Istituti di Storia del Risorgimento, e con la vita associativa non dimentica delle nostre salde radici nel mondo della libertà.

**Annita Garibaldi Jallet**

### LAICITÀ E LAICISMO

*Dettato da Valerio Zanone poco prima della sua scomparsa, avvenuta a Roma il 7 gennaio di quest'anno, questo breve scritto, che riportiamo pressochè integralmente, è la bozza di una sorta di introduzione ad un libro sulla laicità, tema a lui tra i più cari, cui attendeva da tempo.*

*Per 10 anni segretario del Partito Liberale, Zanone è stato più volte ministro, sindaco di Torino dal 1990 al 1992 e parlamentare per sei legislature, presidente della Fondazione "Luigi Einaudi" di Roma per gli studi di economia e politica. Sensibile agli ideali risorgimentali, lo ricordiamo per aver voluto nel 2010 un busto di Garibaldi al Senato. Successore di Napolitano alla presidenza del Consiglio Italiano del Movimento Europeo, volle con se come Segretario Generale Annita Garibaldi Jallet in un momento difficile per la crescita dell'Europa unita, della quale era fermamente convinto. Non possiamo infine dimenticare che da Ministro della Difesa costituì la Commissione per lo studio della resistenza dei militari italiani all'estero per approfondire la ricerca storica sul contributo alla lotta al nazi-fascismo fornito dalle unità regolari delle forze armate italiane all'estero che ha dato alla luce importanti volumi sulla divisione "Garibaldi".*

«L'intenzione almeno iniziale del libro è di regolare la magna quaestio italiana, e non soltanto italiana, di questi anni fra laicità e laicismo in una interpretazione che coordini entrambi i termini e li distingua per il necessario.

Ricondurre i valori positivi della laicità dentro una visione del laicismo senza sacrificare il laicismo storico e filosofico, aspetti che pure vanno salvaguardati, senza accontentarsi di un concetto di laicità talmente dilatato da andar bene per tutte le taglie.

C'è una laicità, riconosciuta anche dalla Chiesa e dai cattolici, che ha guadagnato terreno soprattutto con Papa Francesco. Ma è pur vero anche che merita di essere ricordato il laicismo storico dell'Ottocento che fa parte integrante della storia del pensiero per quanto riguarda la radice filosofica del relativismo Occidentale, e soprattutto della tradizione Latina e Italiana per quanto attiene ai rapporti tra lo Stato e la Chiesa; ed il suo clima civile è in particolare nel deposito della storia di Torino.»

## UN IMPORTANTE RICONOSCIMENTO

Il 15 dicembre, a Palazzo Barberini in Roma, si è svolta la cerimonia di consegna della medaglia della Liberazione ai labari di 12 associazioni combatten-

tistiche e partigiane, in memoria dei loro caduti. Tra queste la nostra ANVRG, rappresentata dalla presidente Annita Garibaldi.



L'iniziativa voluta dal Ministro della Difesa, Roberta Pinotti, "ha inteso riaffermare come la lotta di liberazione sia stata un movimento collettivo volto a ristabilire i principi di libertà e indipendenza, e al contempo riconoscere il ruolo fondamentale delle realtà associazionistiche che da allora si impegnano per mantenere viva la memoria di quelle vicende fondanti della Repubblica e trasmetterne i valori alle nuove generazioni". Si tratta di un'importante riconoscimento che arricchisce il nostro medagliere nazionale.

*Il Ministro della Difesa appunta la medaglia della Liberazione al medagliere dell'ANVR*

## LE CAMICIE ROSSE LIBRATE NEL SOLE E NEL VENTO DELLA MARINA DI MARSALA

Fra breve i lavori per il completamento del monumento ai Mille avranno termine. Sono trascorsi 155 anni dall'epico sbarco di Garibaldi e da oltre un secolo era atteso un monumento che ricordasse quello storico evento che diede inizio al processo unitario della nostra nazione.

Finalmente, dopo mille indugi, polemiche, controverse procedurali e richieste di finanziamenti vede la luce l'opera il cui progettista non è lo Ximenes né il Mongiovì ma il giovane architetto catanese Ottavio Abramo, vincitore del concorso indetto anni addietro dall'Amministrazione comunale.

E' un'opera sui generis che ha poco della monumentalità canonica legata a masse volumetriche rigide e statiche. E' qualcosa di agile e dinamico, dà la sensazione di salire a bordo di un vascello per una crociera popolata da camicie rosse lombarde, piemontesi, liguri, venete, siciliane, ungheresi e di altre nazioni i cui nominativi ricavati dalle due murate si librano nel sole e nel vento della marina di Marsala. L'anno di nascita induce a riflettere sul fatto che circa trecento garibaldini erano ragazzi che non avevano raggiunto la maggiore età e che i cognomi ripetuti indicano che

i Torri-Tarelli, gli Asperti, gli Antongini, i ben più noti Cairoli, erano fratelli.

Più che di uno sbarco, si ha la sensazione di un imbarco alla volta di un ideale ancora da raggiungere: l'amore di patria e la fratellanza tra le nazioni.

E' bene render nota l'opportunità che offre la Città di Marsala di vedere i volti dei Mille nel locale museo garibaldino "Giustolisi" e di leggerne le biografie raccolte dal Maestro Giuseppe Caimi, custodite presso il Centro Studi Garibaldini e consultabili nel sito web [www.centrogaribaldino.it](http://www.centrogaribaldino.it).

**Elio Piazza**

*consigliere del Centro Studi Garibaldini di Marsala*



*Il monumento ai Mille a Marsala in via di completamento*



*In Europa ancora divisioni, fortificazioni, paure...*

## UN FILO SPINATO LUNGO CENTOCINQUANT'ANNI

Uno spettro torna ad aggirarsi per l'Europa: il filo spinato. Dopo aver tragicamente connotato le trincee e i campi di battaglia del primo conflitto mondiale e i luoghi della detenzione di massa e dello sterminio del secondo, il filo spinato riappare nella civile Europa invocato sia da politici xenofobi, sia da opinioni pubbliche sempre alla ricerca di capri espiatori su cui scaricare le proprie paure. E pensare che era nato come strumento, poco costoso e semplice da impiantare, utile al contenimento del bestiame brado e a protezione delle coltivazioni: un ruolo importante, quello del filo di metallo munito di spine, nel passaggio da un'economia fondata sull'allevamento del bestiame a una basata sull'agricoltura.

### **Dalla pace alla guerra**

La sua invenzione, o, per essere più precisi, il brevetto di tale semplicissimo dispositivo, risale agli anni settanta del XIX secolo ed è ascrivibile all'intelligenza pratica, appunto di un agricoltore dell'Illinois, tal Joseph Glidden. La sanguinosa Guerra civile americana (1861-1865) ne aveva, però, già scoperto la convenienza militare, cambiandone radicalmente segno e senso: da protezione di allevamenti e possedimenti ai campi di battaglia e ai luoghi della detenzione coatta. Così, conobbe le gioie del filo spinato la popolazione cubana, imprigionata per volontà del governatore spagnolo Valeriano Weyler negli anni immediatamente precedenti la guerra ispano-americana (1898); anche gli inglesi, in quegli anni al punto più alto della loro espansione imperialistica, non disdegnarono il filo spinato e lo introdussero in Africa nel corso della guerra anglo-boera (1899-1902) intrapresa contro i coloni sudafricani di origine olandese delle repubbliche del Transvaal e dell'Orange che non avevano certo accettato passivamente le pretese britanniche di impadronirsi delle loro ricchezze aurifere e diamantifere e si difendevano con abilità e audacia ottenendo non pochi significativi successi sul campo. Allora, l'esercito di Sua Maestà fece ricorso al filo spinato: prima per proteggere le linee ferroviarie più importanti dagli assalti della guerriglia, poi per creare immensi campi di concentramento in cui imprigionare i soldati catturati e le famiglie boere.

### **I "cavalli di Frisia"**

Al filo spinato fecero ricorso in maniera massiccia, alcuni decenni più tardi, tutti gli eserciti che si batterono nella Grande Guerra. La lunghissima trincea che per quattro anni spezzò in due l'intero continente europeo fu, infatti, consolidata da sbarramenti di reticolati di filo spinato, detti "cavalli di Frisia", che contribuirono in maniera decisiva a trasformare il primo conflitto mondiale in una micidiale guerra di posizione con milioni di uomini costretti a vivere in condizioni durissime, espo-

sti non solo ai pericoli bellici, ma anche alle intemperie e alle malattie. L'unico modo per avere ragione dei reticolati di filo spinato consisteva nell'aprirvi dei varchi, sotto il fuoco nemico, ricorrendo a pinze e cesoie oppure a esplosivi deposti manualmente. Solo nella ultima fase del conflitto il ricorso all'arma più nuova, il carro armato, segnò il tramonto della trincea, ma non il declino del filo spinato. Installazioni militari di ogni tipo continuarono, infatti, a farne largo uso nel corso della seconda guerra mondiale, ma fu la Germania nazista a intensificarne l'utilizzo per delimitare campi di concentramento e di lavoro. Spesso elettrificando le recinzioni, così da renderle assolutamente impenetrabili: un'idea già messa in pratica nel 1915, quando le truppe del Kaiser fecero passare energia elettrica lungo il filo spinato che separava il Belgio occupato dall'Olanda, provocando più di 2.000 morti.

### **Pungente e tagliente**

Oggi, questo congegno, tanto elementare quanto micidiale, capace sia di dissuadere sia di ferire, simbolo della crudeltà dell'uomo sull'uomo nel XX secolo - come ricorda il logo di Amnesty International, la benemerita associazione che dal 1961 si batte contro prigionia e tortura che riproduce una candela accesa avvolta dal filo spinato - torna prepotentemente alla nostra attenzione. Accade a causa dell'iniziativa del premier ungherese Viktor Orbán - leader del partito xenofobo e anti-immigrati Fidesz-Unione Civica Ungherese, una sorta di Salvini danubiano - di innalzare una recinzione di razor wire o "nastro spinato": una variante moderna e incattivita del vecchio filo spinato arricchita di rasoi, alta circa 4 metri e lunga 175 chilometri, la lunghezza del confine tra Ungheria e Serbia. La chiamano anche "concertina" questo tipo di filo spinato perché si può allungare a piacimento come una fisarmonica: bobine di nastro spinato, arrotolate e fissate a pali d'acciaio, che in pochissimo tempo si possono facilmente estendere e posizionare al suolo... Obiettivo di tale muro irto e tagliente è rendere ancora più difficile la vita ai disperati in fuga dalla Siria, dall'Iraq, dall'Afghanistan che, per raggiungere la Germania e l'Europa del nord, attraversano le aree meridionali del Paese magiaro.

Colpisce che a ricorrere a simili strumenti di contenimento sia un popolo di antica civiltà, quello ungherese, che, in un passato ancora recente, molto ha dovuto soffrire a causa della cosiddetta "cortina di ferro" fatta in gran parte proprio di filo spinato. Tutto il mondo, lo ricordiamo, accolse con gioia la notizia che nel 1989 il ministro degli esteri ungherese e il suo omologo austriaco, con un gesto a forte densità simbolica, avevano tagliato il reticolato ancora steso fra Austria e Ungheria.

*Luciano Luciani*

## NEL GIORNO DEL RICORDO

Ricordare la storia, ma ricordarla tutta, a partire dai crimini del fascismo ai danni dei popoli dei Balcani durante l'occupazione italiana (Furono circa 200 mila i civili «ribelli» che, senza neanche un processo, morirono sotto il piombo dei plotoni di esecuzione italiani in Slovenia, «Provincia del Carnaro», Dalmazia, Bocche di Cattaro e Montenegro). Anche quest'anno nel giorno del ricordo, il 10 febbraio 2016, (la data cioè che ricorda il trattato di Parigi del 10 febbraio 1947, dove vennero decisi i confini delle nazioni europee vincenti e perdenti dopo la seconda Guerra Mondiale), è giusto ricordare la storia nella sua globalità. La storia della pulizia etnica fascista in Istria e Dalmazia anche con i numeri inequivocabili delle stragi fasciste in quei territori. E' giusto ricordare quei fatti storici per dare tutto il dovuto rispetto agli italiani che pagarono per la fascistizzazione di quei territori, e per i partigiani della Jugoslavia che, come la Resistenza italiana, si sacrificarono per liberare le loro terre dai sanguinari occupanti fascisti e nazisti.

La "Giornata del Ricordo" è un momento molto importante ed è stata istituita per commemorare le vittime delle tragedie legate al confine orientale; purtroppo però negli anni il suo senso originale è stato travisato. Doveva infatti anche essere il contesto per fare una ricostruzione della verità storica dei drammi che hanno contraddistinto le vicende di cui è stata teatro la Venezia Giulia e territori limitrofi nel periodo 1943-45, non certo una data da contrapporre al 25 aprile. Si doveva realizzare un'operazione-verità che valesse a superare i silenzi, le rimozioni e le strumentalizzazioni che hanno contraddistinto per decenni la rappresentazione di quegli avvenimenti destinata a fini di contrapposizione politica e non di ricerca rigorosa della verità storica, ma questo obiettivo è stato realizzato solo in parte e la "Giornata del Ricordo" per molti è diventata la cassa di risonanza di una visione miope, settoriale e strumentale degli accadimenti storici.

Lo studio serio della Storia esige in primis una contestualizzazione dei fatti con gli accadimenti precedenti e collegabili, per evitare che si aprano spazi "astorici", facile preda di ogni strumentalizzazione e di uso politico dei fatti. Quindi, senza negare la gravità di quanto accaduto né le responsabilità dei colpevoli, vogliamo però ricordare il contesto storico che li ha causati, quello che la dominazione nazifascista per i popoli della ex Jugoslavia ha significato: olio di ricino e bastonate, torture, divieto di parlare la propria lingua, rastrellamenti, incendi delle case, deportazioni, campi di sterminio, esecuzioni, insomma un odio etnico e politico che ha creato risentimento e sete di vendetta. Vogliamo quindi contrastare ogni tentativo di appropriarsi della "Giornata del Ricordo", soprattutto da parte di chi vorrebbe equiparare i delitti del fascismo e del nazismo con la vicenda delle foibe, per sminuire il significato storico della lotta della Resistenza contro il nazifascismo, che ha offeso l'intera umanità, con delitti originati da una aberrante ed insensata visione totalitaria e razzista dell'uomo e del mondo.

*Cesare Galantini*

## KOBANE LA STALINGRADO DEL XXI SECOLO

Nelle sanguinose e barbariche vicende legate all'ISIS (ma è più corretto definirlo DAESH), spicca la vittoriosa resistenza del popolo curdo nella città di Kobane, la città martire del Rojava che è stata definita la "Stalingrado del XXI secolo" proprio per il tributo di sangue versato dai suoi difensori e per la dinamica militare che ricorda quella della nota città sovietica nella seconda guerra mondiale.

La resistenza determinata degli uomini kurdi e delle donne kurde in quella regione di confine strategica che è il Rojava (Kurdistan occidentale in Siria), ha ispirato un sentimento di solidarietà in tutto il mondo quando l'assedio della città da parte di Stato Islamico (ISIS) è stato respinto con successo appena un anno fa. La loro lotta è diventata un simbolo della resistenza popolare contro la violenza senza pietà e le orrende atrocità commesse da ISIS.

Il 1° novembre 2014 è stato lanciato un appello urgente per una giornata globale di azione per Kobane e per l'umanità chiedendo a tutte e tutti di mostrare solidarietà con Kobane e di dare assistenza umanitaria e materiale. In tutto il mondo centinaia di singole e singoli e di organizzazioni che rappresentano migliaia di persone hanno firmato un appello, comprese personalità di spicco e Premi Nobel. Tuttavia non c'è sostegno ufficiale, tuttora la logistica dell'invio di aiuti a Kobane è stata gravata da difficoltà insormontabili e la popolazione di Kobane ha continuato a soffrire e molte famiglie sono fuggite verso luoghi più sicuri. Per questo ora è ancora più urgente aprire un corridoio umanitario che vada dalla Turchia a Kobane per facilitare l'arrivo del flusso di aiuti nella città che sta ancora affrontando gli attacchi di ISIS. Per questo va fatta pressione sul governo turco ad Ankara perché agisca immediatamente facendo passare forniture sanitarie essenziali, cibo e vestiario fino a Kobane.

Nonostante il violento attacco senza sosta da parte delle forze di ISIS negli ultimi mesi, Kobane è ancora in piedi, fiera e libera. La popolazione sta ancora facendo una fortissima resistenza ed è determinata a difendere la sua amministrazione di autogoverno, quella di uno dei tre cantoni dell'Amministrazione Autonoma Democratica del Rojava che sono laici, democratici, non settari e a favore dell'uguaglianza di genere. La tragica verità è che la morte di un piccolo bambino kurdo, Alan Kurdi, il cui corpo è stato trascinato dalle correnti sulla spiaggia di Bodrum e ha sconvolto il mondo, non si sarebbe mai verificata se la popolazione di Kobane avesse ricevuto un'adeguata assistenza dalle organizzazioni internazionali un anno fa. Ora è il tempo di aiutare Kobane e, nel farlo, di mostrare solidarietà alle forze che stanno lottando per una Siria libera, democratica e pacifica. È il tempo di parlare di pace e di agire per la pace. Sostenere Kobane è sostenere la pace. Contro le barbarie dell'ISIS, oggi serve mostrare la propria solidarietà politica e materiale con Kobane e con il popolo curdo, per la loro e per la nostra libertà. (c.g.)

## LUGLIO 1862 GARIBALDI È IN SICILIA

di Angelo Grimaldi

Il 15 Luglio 1862 a Palermo al Foro Italico, Giuseppe Garibaldi seduto al posto d'onore affiancato dal prefetto Pallavicino<sup>1</sup> e dal sindaco della città Salesio Balsano<sup>2</sup>, per la parata della Guardia Nazionale, stimolato dall'entusiasmo, dalle calorose acclamazioni del popolo, si alzò e pronunciò il seguente discorso contro Napoleone III: "Il padrone della Francia, il traditore del 2 dicembre, colui che versò il sangue dei fratelli di Parigi, sotto pretesto di tutelare la persona del Papa, di tutelare la Religione, il Cattolicesimo, occupa Roma. Menzogna! Menzogna! Egli è mosso da libidine, da rapina, da sete infame d'impero, egli è il primo che alimenta il brigantaggio. Egli si è fatto capo di briganti, assassini. Popolo del Vespro, Popolo del 1860, bisogna che Napoleone sgombri Roma. Se è necessario, si faccia un nuovo Vespro! A Roma vi giungeremo, ma con le armi; vi giungeremo con il santo programma con cui passammo il Ticino e sbaragliammo gli Austriaci, con cui sbarcammo a Marsala e venimmo qua a dividere le sorti di voi, bravi palermitani".

A queste parole la folla presente rispose con una grande ovazione, sembrò un tumulto. Intanto il parlamento a Torino fu in subbuglio per il discorso di Garibaldi. Il presidente del consiglio dei ministri, Urbano Rattazzi, negò con forza ogni suo coinvolgimento sulle intenzioni di Giuseppe Garibaldi e considerò quel discorso assolutamente insensato, criticando e censurando il prefetto Pallavicino perché non reagì a tale posizioni, così mostrando la sua tacita approvazione.

Il 19 luglio Garibaldi tornò a Marsala. Il Generale volle sicuramente rivedere il luogo dove era sbarcato, sicuro di trovarvi un'accoglienza popolare degna di lui. Amministratori e maggiorenti della città si impegnarono per fare bella figura. La Giunta comunale deliberò le spese. Le signore marsalesi formarono un comitato per rendere gradevole la visita all'illustre ospite. Giuseppe Garibaldi fu ospite del Conte Mario Grignani, nel suo palazzo. Affacciato al balcone del palazzo, pronunciò il suo accalorato discorso decantando le gesta dei "Mille" e concludendo che non si poteva subire la presenza dello straniero sul suolo d'Italia e infine aggiunse: "Sì! Roma è nostra!" A queste parole un anonimo della folla gridò: "*Roma o morte!*" (nel febbraio del 1850 era stato pubblicato un articolo di giornale proprio con questo titolo, ma con un significato opposto. Il giornale era "*L'Armonia*" di Torino, l'autore dell'articolo era il sacerdote don Giacomo Margotti che aveva dato appunto un significato diverso: "O Roma

pontificale o lo sfasciamento dell'universo")<sup>3</sup>.

Tuttavia, la frase "Roma o morte", è stata riportata dal suo primo biografo, Giuseppe Guerzoni<sup>4</sup>. Bisogna, però, aggiungere che secondo la vulgata marsalese, il grido "*Roma o morte*" venne lanciato durante la cerimonia alla Chiesa della Madonna della Cava, e sarebbe stato emesso da Garibaldi in persona.

Andò pure alla Chiesa Madre a ricevere gli onori di una messa concelebrata. Non risulta che si fosse trovato a disagio nelle due chiese, nonostante la sua intenzione di espugnare lo Stato Pontificio. Con i preti aveva avuto sempre un rapporto difficile, ma in quel momento seguiva un progetto politico e aveva bisogno di consensi, da chiunque e in qualunque luogo gli venissero. La liberazione di Roma valeva più di una messa.

Ricevuti i festeggiamenti a Marsala, tornò a Palermo e di là a Misterbianco e a Catania. Aveva con sé circa 3.000 volontari. Sbarcati all'alba in Calabria, quelli che lo seguirono sui contrafforti dell'Aspromonte diminuirono a 2.000 uomini. Due giorni dopo si erano ridotti a 1.500. La stanchezza e il timore facevano proseliti (ma anche gli arresti). Il 29 agosto 1862 i garibaldini si scontrarono con i bersaglieri del generale Emilio Pallavicini, al quale il governo aveva ordinato di fermare la spedizione, per timore di reazioni da parte di Napoleone III, garante dello Stato Pontificio. Nello scontro Garibaldi fu ferito, e fatto prigioniero.

1 *Giorgio Guido Pallavicino Trivulzio, nato a Milano il 24 aprile 1796 morì a Casteggio il 4 agosto 1878. Di famiglia nobile, si iscrisse alla Carboneria, partecipò ai moti del 1820, fu arrestato e condannato a morte, pena poi commutata a 20 anni di carcere duro, che scontò nella prigione asburgica dello Spielberg fino al 1832, e poi in quelle di Gradisca e di Lubiana. Amnistiato nel 1835, dopo un periodo di confino a Praga, nel 1840 tornò in Lombardia. Riprese la sua lotta politica partecipando alle Cinque Giornate di Milano. Fu eletto parlamentare alla sesta legislatura nel 1860 nel parlamento di Torino. Oltre ad essere prodittatore a Napoli nel 1862 fu nominato prefetto a Palermo.*

2 *Salesio Balsano, nato a Palermo il 1819 dove morì il 4 settembre 1894. Fu sindaco di Palermo dal luglio 1861 all'agosto 1862; dall'aprile 1866 all'ottobre 1868, e dal settembre 1880 al dicembre 1881.*

3 *Giornale fondato il 4 Luglio 1848 con il titolo: "L'Armonia della religione con la civiltà" da don Giacomo Margotti, direttore della testata. In pieno contrasto con l'attività politica sabauda, subisce diversi tentativi di sopraffazione e vessazioni di ogni genere, poi multe, sequestri, chiusure coatte, fino ad attentare la vita stessa di don Margotti. Cavour ordinò la definitiva chiusura del giornale nel 1859.*

4 *Garibaldi di Giuseppe Guerzoni, Firenze, G. Barbera, 1882*



# PIRANDELLO E I «VECCHI» GARIBALDINI DOPO L'UNITÀ

di Maria Rosa Acri\*

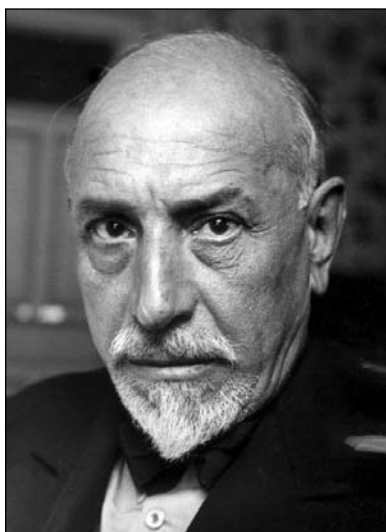
Fra i protagonisti del nostro Risorgimento, soprattutto in Sicilia, Garibaldi è stato certamente il più popolare. Che cosa pensasse Luigi Pirandello della conquista dell'isola e dei «nuovi» garibaldini il grande scrittore lo esprime chiaramente in un romanzo sociale a sfondo storico del 1893, ambientato in Sicilia all'epoca dei Fasci Siciliani, «I vecchi e i giovani». Simboliche, in questo bellissimo libro (tra i meno conosciuti dell'autore agrigentino), sono le figure di Roberto Auriti e di Mauro Mortara: il primo sciupa, in una vita grigia e del tutto priva di ideali, l'antica gloria garibaldina; il secondo è un «vecchio» garibaldino, un veterano del '60, un «reduce». Questi, dopo aver visto crollare ad una ad una tutte le sue illusioni, per un tragico errore è ferito dal piombo dei soldati di Crispi (ex-seguace di Garibaldi), durante una dimostrazione socialista che egli stesso tenta di disperdere. Il «vecchio» garibaldino morirà con le sue medaglie al petto, ignaro dell'ingiustizia subita!

In una novella scritta nel 1913 ed intitolata significativamente «Medaglie», Pirandello esprime il suo profondo pessimismo sugli esiti della Spedizione dei Mille e, in generale, sul «garibaldinismo». Il protagonista della novella è Carlandrea Sciamaré, un anziano ex-proprietario di agrumeti e «vecchio» garibaldino (la storia è ambientata in Sicilia nei primi anni del secolo scorso) che, per campare, a 68 anni, fa il sensale di agrumi. Rimasto vedovo, vive stentatamente con la figliastra, che lo angaria e lo disprezza, ed è malato di cuore. «La gente, però, credeva che di tutte le sue pene che gli toccava patire si rifacesse poi nelle grandi giornate del calendario patriottico, nelle ricorrenze delle feste nazionali, allorché con la camicia rossa scolorita, il fazzoletto al collo, il cappello a cono sprofondato fin sulla nuca, recava in trionfo le sue medaglie del Sessanta. Sette medaglie!». Il nostro Carlandrea è tanto legato ai suoi «ricordi garibaldini» che ha ceduto una stanza a pianterreno «dell'unica casupola rimasta a Sciamaré di tutte le sue proprietà» come sede della Società dei Reduci Garibaldini. L'unico svago per lui è quello di sedersi ogni tanto nell'unico Caffè del paese dove, per mancanza di denaro,

non prende alcuna consumazione («ma il padrone lo sopportava perché spesso gli avventori si spassavano con lui sforzandolo a parlare di Calatafimi e dell'entra-

ta di Garibaldi a Palermo e di Milazzo e del Volturno»). Come un «vecchio» garibaldino! Oltre alle pene private, per il nostro Carlandrea Sciamaré il dramma consiste nel dover constatare che, nonostante tutte le sue benemeritenze, nella «sua» Società egli non conta nulla: «Erano rimasti a far parte della Società dei Reduci poco più di una dozzina di veterani, nessuno dei quali era nativo del paese. Amilcare Bellone, di Brescia; il Nardi e il Navetta romagnoli, e tutti insomma di varie regioni d'Italia, venuti in Sicilia chi per il commercio degli agrumi e chi per quello dello zolfo». Stando così le cose, quattro giovanotti del paese che hanno combattuto in Grecia durante l'insurrezione del 1910 contro la Turchia come volontari e (arbitrariamente) «con la camicia rossa», inoltrano una domanda alla Società per esservi ammessi, in quanto «veterani garibaldini». Ma la domanda viene respinta dai «reduci», nonostante la debole opposizione di Sciamaré (uno dei quattro giovani, di famiglia benestante, è pretendente alla mano della figliastra) con questa motivazione: «Per garibaldini dovevano considerarsi quelli soltanto che avevano seguito Garibaldi il vero, il solo Giuseppe Garibaldi». I quattro giovani, per vendicarsi, scrivono al giornale locale una lettera di protesta che il giorno dopo viene pubblicata col titolo «Garibaldini vecchi e nuovi»: «Questi signori (i «reduci») hanno respinto noi dal sodalizio senza pensare che intanto ne fa parte qualcuno, il quale non solo non è mai stato garibaldino, non solo non ha mai preso parte ad alcun fatto d'armi, ma osa per giunta d'indossare una camicia rossa e di fregiarsi il petto di ben sette medaglie che non gli appartengono, perché furono di suo fratello morto eroicamente a Digione». Il predetto qualcuno è lo sfortunato Sciamaré.

Pirandellianamente la «verità» non è ciò che appare, ma ciò che è nascosto «sotto la maschera». Il nostro Sciamaré non è mai stato garibaldino nel senso di «volontario combattente», ma ha seguito Garibaldi da



Marsala a Calatafimi fino al Volturno, solo assistendo ai fatti bellici, perché non aveva il fucile e, soprattutto, perché soffriva di timor panico. Per non lasciar solo il fratello minore Stefanuccio, di soli 15 anni (uno dei «picciotti» che si erano uniti ai Mille dopo lo sbarco a Marsala e la vittoria di Calatafimi) si era «accompagnato» con i garibaldini: le sette medaglie e la camicia rossa erano «del suo povero fratellino», ed egli, «siccome Stefanuccio non se le poteva godere», se le era... «portate a spasso». La reazione dei «veterani» è violenta: lasceranno per sempre la sede della Società, da cui, per il suo comportamento, lo «svergognato» Sciaramé sarà immediatamente espulso. Dopo che essi sono usciti, lo sventurato, colto da maleore, troppo tardi viene soccorso e assistito dalla figliastra. E, nell'agonia, rivede le lunghe marce, i combattimenti sanguinosi, tutti gli orrori della guerra: «Tutto ciò che narrava lo aveva veduto, sentito, provato; c'era stato, insomma, davvero, alla guerra, quantunque non vi avesse preso parte attiva». Aveva indossato quella camicia e quelle medaglie solo per rappresentare, nelle feste nazionali, il suo povero Stefanuccio, morto a Digione, lui che se le era ben guadagnate, quelle medaglie, e non se le era poi potute godere nelle feste della patria. Il suo «torto» era stata questa piccola, innocente vanità. «Erano venuti i nuovi garibaldini, avevano litigato coi vecchi: lui c'era andato di mezzo...». I profittatori, gli ambiziosi e gli opportunisti sono riusciti a prevalere!

Soccorso dai vicini, che fanno appena in tempo a constatarne l'avvenuto decesso, viene adagiato sul suo «lettuccio» e rivestito con «l'abito delle sue feste»: la camicia rossa, con le sette medaglie appuntate sul petto. E l'«onnisciente» Pirandello: «Ma ai morti non si sogliono passare, sulle lapidi, tante bugie, peggiori di questa?» I «reduci», accorsi al letto del defunto, accettano la situazione. La conclusione è «pirandelliana»: «Gli fecero un bellissimo funerale». E le promesse tradite? Quelle fatte a Stefanuccio e agli altri «picciotti»... Viene in mente la dichiarazione che Pirandello mette in bocca a un personaggio de «I vecchi e i giovani»: «Ora la politica, sa? Bisogna viverci un po' in mezzo; la politica, signor mio, che cos'è in gran parte? Un gioco di promesse, via!».

\*scrittrice. Il racconto è tratto da «Percorsi d'oggi»

## AI LETTORI

Il modo più semplice per sostenere *Camicia Rossa* è associarsi all'ANVRG e versare alla propria Sezione la quota annua che comprende l'invio della rivista.

Soci e lettori possono altresì partecipare alla sottoscrizione permanente utilizzando il bollettino di c/c postale prestampato.

Confidiamo nella generosità di tutti i nostri lettori ai quali sta a cuore *Camicia Rossa*.

## IL GIORNALISTA ERNESTO BUTTA GARIBALDINO NELLE ARGONNE

di Antonello Tedde

Continuando la rievocazione delle figure dei garibaldini che parteciparono alla Legione italiana nelle Argonne, nel corrente centenario degli avvenimenti, dopo il primo ricordo dedicato al giovane giornalista anconetano Lamberto Duranti, curato dal prof. Gilberto Piccinini dell'Università di Urbino, un altro testo ricorda il sassarese Ernesto Butta, il secondo dei tre giornalisti. L'altro era il cagliaritano Augusto Alziator de *Il Resto del Carlino*, fra i primi corrispondenti italiani di guerra arruolatisi fra i garibaldini in difesa della Francia democratica contro l'imperialismo tedesco. Insieme al giornalismo, li univa la scelta mazziniana e l'obiettivo di compiere il Risorgimento con la costruzione dell'Italia unita e repubblicana.

Butta, era nato a Sassari il 26 luglio 1877, figlio di Giovan Battista e Domenichina Mundula. Compiuti gli studi ginnasiali a Nuoro, conseguì la maturità ad Alba in Piemonte dove il padre, emigrato, era andato a lavorare. Deceduto il padre, viene richiamato per svolgere il servizio di leva in Italia, nel 41° Regg.to a Torino, arruolandosi nella Scuola degli Allievi Ufficiali, ma, conseguita la promozione a sergente, per le sue scelte politiche rinuncia all'esame per passare ufficiale.

Terminato il servizio militare, non più tenuto a freno dal rigoroso padre, inizia la sua vita avventurosa. Dapprima passa in Svizzera stabilendosi a Ginevra, da dove, per la polizia italiana che lo riteneva anarchico, avrebbe inviato una lettera minatoria al Re Umberto I di Savoia, pervenuta al Re proprio da Ginevra, ma Butta, portato in tribunale, fu assolto con formula piena dalla Corte d'assise di Cuneo.

Dopo varie peregrinazioni, è di nuovo a Sassari, si iscrive all'Università, ove lo si ricorda partecipante a manifestazioni studentesche e redattore di scritti incendiari ed antimilitaristi sul periodico socialista sassarese *L'Aurora*.

Butta è fondamentalmente un repubblicano, per quanto dalle fonti di polizia emergano le sue iniziali tendenze anarchiche, strenuo avversario dei Savoia, spirito libero, forte polemista e brillante resocontista. Nel 1901 viene assunto a 24 anni nella redazione della *Nuova Sardegna*, quotidiano progressista fondato a Sassari nel 1892. Schedato come sovversivo *herveista*, (dal francese Gustave Hervé, propugnatore a inizio secolo del pensiero antimilitarista e della negazione totale del concetto di patria), viene difeso sino in fondo dalla redazione della *Nuova Sardegna*, che qualche anno più tardi lascerà, prima di subire una serie di persecuzioni poliziesche, in seguito alle quali emigrerà negli Stati Uniti, a New York. Ma la nostalgia lo richiama in Italia, si stabilisce a Roma, ove sposa Ernesta Contini, da cui avrà un figlio nel dicembre del 1914, poco prima della sua morte in battaglia.

Il momento del suo massimo impegno giornalistico risale al 1910, a Roma. È corrispondente per il *Giornale*

di Sicilia, per *La Patria degli Italiani* di New York, quindi redattore dell'organo nazionale del Partito Repubblicano, *La Ragione*. Lavora a lungo anche in *Sala Stampa italiana*, nella storica sede di Piazza San Silvestro a Roma.

Nel 1912, lasciata la famiglia, dopo aver scontato in Italia dieci mesi di carcere per diffamazione a mezzo stampa, è nuovamente esule, in Francia, dove si adatta a fare il minatore per sfamare sé e la sua compagna, come manovale in miniera, nel sud-est presso Marsiglia (*Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, busta 913, ad nomen*).

Nel 1914 si trasferisce da Marsiglia a Parigi, ove lavora in una casa di commercio, continuando le corrispondenze giornalistiche. Allo scoppio della guerra fra la Francia e l'Impero tedesco, fu tra i primi italiani, presenti nel territorio transalpino, a rispondere all'appello arruolandosi il 27 agosto 1914; viene mandato al deposito centrale di Avignone per l'arruolamento nel 1° Reggimento "Etranger" (Legione Straniera). Come noto, infatti, il governo francese, dopo un iniziale tentennamento negherà ai volontari italiani il proprio invocato appoggio ad una spedizione mazziniana sulla costa della Dalmazia, al fine di liberare le terre irredente, Trento e Trieste, prospettando agli italiani il solo intervento nel suolo transalpino, inquadrati unicamente nella Legione Straniera.

Butta nel settembre chiede ed ottiene di passare nella speciale Legione Garibaldina, inquadrata come "IV Regiment de march du 1° Etranger" (*Legion Garibaldienne*). Qui su proposta di Peppino Garibaldi, nipote di Garibaldi e figlio di Ricciotti, comandante della Legione, viene nominato con decreto del Ministro della Guerra francese, ufficiale dell'esercito transalpino con il grado di tenente, acquisendone tutti i diritti e i doveri. Inviato al deposito di Montelimar (uno dei tre depositi garibaldini insieme a Garrigues e Nîmes), viene inquadrato nel 1° Battaglione dei tre costituenti la Legione.

Alla partenza per il fronte è in licenza, avendo dovuto raggiungere la moglie a Roma in seguito alla nascita del primo figlio, per cui non partecipa ai primi combattimenti di Natale. Rientrato al deposito di Avignone il 2 gennaio, insiste per essere inviato al Reggimento nell'Argonne, dove vi arriva il 7 gennaio. Soltanto un giorno dopo, l'8 gennaio 1915, espostosi spavalamente al fuoco alla testa dei suoi uomini, cade sulle trincee nella foresta detta Ravin des Meurissons, nel terzo ed ultimo scontro in cui fu impegnata la Legione italiana.

L'episodio è narrato nelle memorie di Ricciotti Jr "I fratelli Garibaldi dalle Argonne all'intervento" il quale scrive: «la fucileria crepitava da tutte le parti, il tenente Butta dello stato maggiore del reggimento garibaldino,

è in piedi fuori da una buca, allo scoperto, il cap. Costantini, comandante il 1° Battaglione, se ne accorge e comanda al Butta di mettersi al riparo, Butta si rifiuta, Costantini esce anche lui dal rifugio dicendo – non posso permettere che un mio subordinato si esponga al fuoco come fa lei quando io sono al coperto, resterò allo scoperto anche io con lei, a costo di farci ammazzare entrambi". »

Butta morì all'istante dopo essere stato colpito al cuore da una palla esplosiva tedesca mentre pieno di ardore correva fuori della trincea alla testa degli uomini della 3<sup>a</sup> Compagnia.

Diffuse dai dispacci telegrafici e dalle corrispondenze di guerra, le notizie circa i garibaldini sardi suscitano sensazione e partecipazione nell'opinione pubblica isolana. La stampa locale, *La Nuova Sardegna* del 12/13

gennaio 1915, esce a tutta pagina con il titolo "La morte eroica del sassarese Ernesto Butta", auspicando che il sangue versato "valga a scuotere l'Italia ufficiale dal suo torpore".

A Sassari Butta era conosciutissimo, una sua fotografia viene esposta nelle vetrine di un noto e centrale negozio, suscitando la commozione popolare. Dettero rilievo alla notizia oltre la *Nuova Sardegna*, il *Corriere della Sera*, il *Secolo* e il *Corriere del Mattino*.

Alla memoria di Ernesto Butta, secondo giornalista della Legione a morire nelle Argonne, appena tre giorni dopo l'anconetano Lamberto Duranti, l'esercito francese, concederà una delle 30 menzioni ricevute dai garibaldini, all'Ordine dell'armata, ("Citation à l'Ordre de l'Armée" - *Ordre général n.98 du Général SARRAIL, Commandant la III<sup>e</sup> Armée.*), assegnata in data 16 gennaio 1915 con questa motivazione:

«"Le Lieutenant BUTTA, du 4<sup>ème</sup> Régiment de Marche du 1<sup>er</sup> Etranger, le 8 janvier, ayant reçu l'ordre d'occuper une autre tranchée avec sa section, a exécuté immédiatement cet ordre. Resté au dehors de la tranchée pour s'occuper de ses hommes, a été tué d'une balle au coeur".»

Butta è sepolto in Francia, le sue spoglie mortali sono state conservate dapprima nel Cimitero garibaldino di La Forestiere, poi nel Cimitero militare italiano di Bligny, dove venne eretto un Monumento in onore della Legione Garibaldina per le gesta eroiche da essa compiute nelle Argonne.

Concludiamo questa pagina di storia italiana e garibaldina, precisando come la Federazione nazionale della stampa italiana (FNSI), insieme all'Associazione della Stampa Sarda, hanno avanzato una proposta ai sindaci delle principali città sarde, per l'intitolazione di una strada al giornalista sassarese a similitudine di quanto fatto dal Comune di Ancona per Lamberto Duranti. □



*Il garibaldino sassarese Ernesto Butta*



# MEDAGLIONI JUGOSLAVI

di Eugenio Liserre

*Proseguiamo la pubblicazione dei “medaglioni” scritti da Eugenio Liserre alcuni anni fa, prima della sua scomparsa, ed inviati alla rivista perché potessero trovare ospitalità nelle sue pagine, ovviamente ‘a puntate’, date le dimensioni di queste memorie di guerra. Li abbiamo riportati pressoché integralmente, con qualche sacrificio in ragione dello spazio disponibile. Questo è il sesto “medaglione” ed ha per protagonista il Durmitor, la montagna più alta del Montenegro, teatro nell’agosto del 1944, di un accerchiamento, che pareva fatale alla divisione “Garibaldi”, da parte delle forze tedesche. La capacità di operare del comandante Ravnich salvò la divisione che riuscì a sfuggire mirabilmente alla morsa del nemico. Una vicenda da film. Liserre non racconta solo fatti di guerra ma chiarisce il contesto e punta il dito, con la consueta schiettezza e senza retorica, sui difficili rapporti dei nostri ufficiali con i commissari politici jugoslavi.*



*Veduta del massiccio del Durmitor (www.balcanicaucaso.org)*

## Un film per il Durmitor

Sarà per la città dove risiedo e il luogo dove abito – Trento – di fronte alla Paganella, sarà che così allocato non potrei, anche volendo, non subire allusioni, riferimenti, somiglianze con altri sveltamenti conosciuti in passato, certo è che nella mia mente s’è formato un gemellaggio fra la grande montagna trentina e la “velika planina” (si traduce tal quale: “grande montagna”) di Crna Gora (Montenegro): il Durmitor.

Le grandi montagne sembrano tutte uguali e tutte inconfondibili, ma ciascuna lascia a chi le guarda la libertà di attribuirle una forma. La Paganella, la cui cima è corteggiata da due graziose sellette, fa pensare ad un drappeggio, il Durmitor, più tozzo e slargato, ad un proscenio.

Questo che segue è il ricordo di quando il Durmitor si trasformò davvero in proscenio, ma nel senso più surreale, ossia derogato dal senso letterale, della parola. Non una ribalta, non palcoscenico, come semplicemente la parola significa, ma montagna che si anima, si umanizza, non lasciando nessuno dei suoi anfratti deserti.

Chissà perché mi viene in mente la scena corale del Nabucco. Non c’è, è vero, quella tragicità solenne, quel divino nascosto che incombe sugli eventi, c’è qualcosa di molto più piccolo e semplice, appena un battito d’ala della storia, ma è un vento che spazza le

profanazioni della montagna, le restituisce la libertà e ridona la vita ai condannati che le avevano chiesto rifugio.

Cito subito l’evento, senza più metafore: nell’agosto del ’44 il Durmitor brulicava di fuggiaschi scampati ad una travolgente offensiva tedesca. Accerchiati, senza scampo, aspettavano la fine. Quand’ecco l’imprevisto: giunge notizia che la Romania ha capitolato.

Alla divisione “Prinz Eugen”, chiave del dispositivo d’accerchiamento, immediato perviene l’ordine di lasciare la posizione e trasferirsi a tamponare la falla rumena. E’, per noi, la salvezza.

I redivivi (era prevista la liquidazione in massa dei riparati sul Durmitor) – brigate jugoslave, italiani della “Garibaldi”, ammalati e feriti sgombrati dagli ospedali della zona, muli e materiali – si rovesciano su quel varco del buon destino, lo passano, sbucano sul sottostante fiume Komarnica. Sono salvi! Il Durmitor, 2522 metri d’aria purissima sotto

il sole d’agosto, libera uomini da ogni suo anfratto, come si libera un volo di uccelli.

L’evento ora accennato – una goccia d’acqua sperduta e ignorata nella storia della seconda guerra mondiale – meriterebbe un proscenio vero e ne uscirebbe un grande film. Un colossale spettacolare e di valore storico-didattico, su un teatro di guerra considerato minore solo perché poco conosciuto; e poco conosciuto perché tardi conosciuto.

Solo nel 1980, infatti, ci si accorse della sua importanza e il Ministro della Difesa di allora, on. Zanone, istituì una “Commissione per lo studio della resistenza dei militari italiani all’estero”, presieduta e composta da reduci della Divisione “Garibaldi” e dei vari fronti. La commissione lavorò un anno – giusti i limiti stabiliti dal decreto istitutivo, si recò varie volte a consultare gli archivi dei Paesi esteri interessati, in particolare i documenti conservati a Belgrado (nella misura in cui il governo di quel Paese ne consentì la consultazione) e alla fine produsse, per quanto riguarda il Montenegro, due volumi per complessive 1600 pagine, dal titolo *La Resistenza dei militari italiani all’estero*, autori Luciano Viazzi (volume I) e Viazzi-Taddia (volume II), editore la Rivista Militare, che rappresentano la sintesi più fedele di una storia e di una materia di difficile composizione perché interferita da presupposti ideologico-politici contrastanti.

La storiografia di estrazione comunista non è, notoriamente, un modello di obiettività e a ciò il lavoro della Commissione e l'amorosa elaborazione che ne fanno Viazzi e Taddia pongono rimedio, soprattutto per la raggelante pagina che riguarda le esecuzioni già ricordate: da Olagnero a Isasca.

E' pensando al calvario di quegli uomini, all'accanimento di cui furono fatti oggetto, che il film troverebbe giusta causa assieme a tanti altri motivi di interesse e di attenzione: il quadro caotico dei Balcani all'indomani dell'8 settembre, la "scelta" e la costituzione della "Garibaldi", i difficili rapporti tra i comunisti di Tito, votati anima e corpo a vincere non i tedeschi ma la loro guerra civile e il nostro diverso spirito di lotta contro la violenza nazista, la tragedia della Bosnia, il miracolamento del Durmitor.

Il tutto nella cornice di aspri paesaggi, delle scene di guerriglia tra le rocce, della sofferenza dei civili, dei tanti poverissimi villaggi costretti a svenarsi ad ogni passaggio di armati.

La trama del film potrebbe inoltre arricchirsi di un particolare che mi affretto a richiamare, essendo finora sfuggito alla mia memoria. Non è un particolare da poco. Anzi è il più dimostrativo di quanta ragione avessimo di sospettare di malafede e di cinismo gli "alleati" slavi. Il lettore ricorderà che quel sospetto si affacciò subito dopo la nera giornata di Pljevlja (5 dicembre, tre giorni appena dopo la firma del patto di alleanza), quando risultò che i quasi mille caduti e prigionieri della giornata erano tutti e solo italiani.

Otto mesi dopo, nell'accerchiamento del Durmitor, il frenetico susseguirsi di manovre e tentativi di manovre per uscire dalla morsa tedesca mise in luce, quasi per caso, la prova flagrante che gli slavi erano interessati solo a mettere le mani sulle nostre armi, per il resto la sorte dei soldati italiani (che ad ogni occasione essi chiamavano compagni e fratelli) ai loro occhi niente valeva; o poteva valere come scudo da offrire al nemico per coprire le loro ritirate.

Ecco l'episodio rivelatore: casuale, anche se propiziato dal solito Ravnich, messo in sospetto da alcune manovre delle brigate partigiane e, soprattutto, dagli ordini che alle stesse arrivarono da Comandi politici. Premesso che nel codice di guerra dell'esercito partigiano c'era la tassativa regola per la quale in caso di estrema emergenza, ossia quando si profilava il pericolo di essere catturati, bisognava assolutamente evitare la cattura dei commissari politici, e quindi questi dovevano essere i primi a mettersi, ed essere messi, in salvo, accadde che Ravnich, il quale pur intrattenendo buoni rapporti con gli slavi (com'era d'obbligo dato che era il comandante dell'intera divisione), degli slavi non si fidava e stava attentissimo a notare ogni segno rivelatore dei loro movimenti e intenzioni, accadde, dicevo, che vicino ad una malga la sua attenzione fu attratta da una linea telefonica.

Lasciamo che a raccontare sia lo stesso Ravnich (stralcio dei suoi diari tratto dal già citato II volume de "La Resistenza dei militari italiani all'estero", pag. 557):

*«Nei pressi di una casera notai una linea telefonica*

*collegante le cittadine di Savnik e Foca, abitualmente usate dai partigiani per lunghissime conversazioni. Chiamai il mio ufficiale interprete, il tenente Ernesto Sabalich di Zara e lo pregai di allacciarsi alla linea per ascoltare chiunque comunicasse, tedesco o jugoslavo che fosse. A notte inoltrata Sabalich venne da me e mi disse: "Ho sentito un discorso fra il comando che si trova a Foca ed un comando del II Corpus ... La conversazione intercettata era più o meno la seguente: "Tutti i commissari politici siano lasciati liberi, devono salvarsi da questa offensiva. I reparti che sono prossimi ai rispettivi centri territoriali rientrano a casa. Gli italiani lasciamoli sul Durmitor senza avvertirli. Speriamo che i tedeschi si accontentino di loro e ci lascino in pace, evitando una nuova Sutjeska".*

Dopo la preziosa intercettazione, Ravnich non perdette tempo: immediatamente spedì carabinieri e portaordini a tutti, anche ai più piccoli reparti, con l'ordine di "abbandonare le posizioni, portarsi in basso, non farsi scorgere dai partigiani". In basso scorreva il fiume Komarnica, passato il quale ci si poteva considerare usciti dalla sacca. Lo raggiunse la I brigata ma non lo attraversò: si nascose "negli anfratti e nelle vallette", quasi "sotto gli occhi dei tedeschi" (le parole tra virgolette sono sempre del diario di Ravnich).

Per quanto riguarda il mio reparto, ecco come ho ricordato l'indimenticabile esperienza nel già citato "Il verde Lim" (pag. 62, ripreso poi a pag. 558 del volume "La resistenza degli italiani all'estero", già citato):

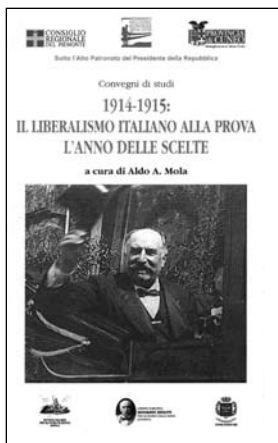
*Ad una certa ora – sera o notte del 22 agosto – arrivò qualcosa come su di un filo telegrafico, una vibrazione indistinta, una corrente debole ma che procede a gradi, un sentore lontano di movimento come se da qualche parte qualcuno si fosse messo a litigare. Infine quell'animazione si allargò, ci avvolse e ci trasciò l'uno dietro all'altro. Non una voce, solo rumore di passi in accelerazione, poi tentativi di corsa. Correva davanti, corremmo anche noi. Finché fummo sul piano la corsa fu esitante, rattenuta, quasi si osasse troppo. D'improvviso ecco gli uomini che ti scompaiono davanti. Si sono buttati in una discesa ripidissima, quasi a picco, e questa volta corrono, corrono, si sorpassano, risucchiati nel buio da dove un odore di alberi e d'acqua saliva sempre più prossimo e più forte. Il Durmitor, il gigante, ci aveva prestato uno dei suoi fianchi, il più difficile ma il più protetto (...).*

Interessante il confronto fra i riportati passi del diario di Ravnich e i documenti pubblicati dall'Istituto storico militare di Belgrado, sono completamente contrastanti. Risulta, infatti, da quei documenti che fu il comando del II Corpus a ordinare, al momento giusto, alla "Garibaldi" e ad altre unità slave di sganciarsi e fiandare sul Komarnica.

Non resta che soddisfare una presumibile curiosità del lettore ove questi abbia seguito il racconto con interesse e alla fine si domandi: e i commissari politici, dove andarono i commissari politici?

*"I quadri politici e i commissari volarono a Lissa con gli aerei"* così annota Ravnich nel suo diario.

Si, per quei frangenti c'erano sempre pronti, a disposizione dei partiti fratelli, gli aerei sovietici. □



**1914-1915: Il liberalismo italiano alla prova. L'anno delle scelte**, a cura di Aldo A. Mola, Dronero, Centro europeo Giovanni Giolitti per lo studio dello Stato, 2015, pp. 256, s.i.p.

Tra i lavori usciti in occasione del centenario dall'entrata dell'Italia nella Grande Guerra, sicuramente un posto di primo piano è occupato da questo volume, curato dall'instancabile prof. Mola. Il testo racchiude gli atti di due convegni collegati cronologicamente. L'opera, pur nella sua specificità dovuta all'oggetto in esame e ancor più nella fama degli studiosi che vi hanno preso parte, riesce ad essere chiara e indispensabile per conoscere un tassello fondamentale del variegato mosaico di fatti e di correnti che portarono il nostro Paese ad entrare nel primo conflitto mondiale.

Nella prima parte sono pubblicati gli atti del Convegno *1914-1915: il liberalismo italiano alla prova*, organizzato a Torino il 24 ottobre 2014, mentre nella seconda vi sono le relazioni presentate al Convegno internazionale *L'Italia nella Grande Guerra, 1914-1915. L'anno delle scelte*.

Uno tra i caratteri fondanti della giovane nazione italiana fu proprio il liberalismo, la cui declinazione in formato tricolore fu caratterizzata da una propensione per la concretezza politica a discapito della dottrina e della teoria. Negli scritti dello stesso Cavour non vi fu alcun trattato organico assunto a valore teorico e pratico di portata continentale.

Il saggio di Mola illustra il complesso equilibrio di poteri che vi era al vertice della nazione italiana negli anni precedenti fino all'entrata in

guerra. Quindi il potere statutario del re, l'equilibrio con i vari dicasteri, con gli ambasciatori delle diverse sedi e i rapporti con il parlamento e i vari presidenti del Consiglio che si sono succeduti nel complesso periodo a cavallo tra i due secoli. Messo alla prova, il liberalismo italiano mostrò dunque alcuni gravi limiti. Nel novembre 1918 l'Italia vinse la guerra ma nessuno dei partiti interventisti poté considerarsi vincitore. La monarchia non divenne mai parlamentare, per la mancata riforma dell'articolo 5 dello Statuto, ripetutamente chiesta da Giolitti, e, pur rimasta nel 1918 la più grande monarchia del continente, essa non sopravvisse al conflitto che avrebbe insanguinato l'Europa venti anni dopo.

Il quadro istituzionale dell'Italia che si apprestava ad entrare in guerra, come scrive Tito Lucrezio Rizzo, appare complesso soprattutto alla luce dei rapporti tra il Re ed il Parlamento. Al primo spettava di dichiarare guerra ma tale dichiarazione era in realtà l'ultimo anello di una catena di trattative diplomatiche riservate, che per loro natura erano statutariamente fuori dal potere di intervento *ex ante* delle Camere. Dal 23 maggio 1915 il Parlamento inoltre si ridusse a confermare o negare la fiducia ai governi che si succedettero senza neanche più approvare le leggi annuali di bilancio. Come sostiene Valerio Castronovo, nell'ambito del nuovo corso liberale inaugurato da Giolitti l'intreccio tra industrialismo e modernizzazione fu una componente importante dell'opera di governo dello statista piemontese. Nel 1915 la minaccia di una dispersione delle risorse immobilizzate negli impianti industriali e di una dirompente crisi sociale, oltre alla minaccia del blocco marittimo nel Mediterraneo da parte delle potenze dell'Intesa, rappresentarono interrogativi importanti: in questa situazione i primi a premere per l'intervento in guerra furono gli esponenti dell'industria pesante. E furono loro a sostenere largamente la campagna di mobilitazione dei nazionalisti.

L'apparato militare alla vigilia della guerra vedeva gravi lacune nelle dotazioni di mobilitazione, negli organici e nella preparazione dei quadri e della fanteria. La guerra di Libia aveva consumato ingenti risorse e l'Ita-

lia, all'interno di un decennio di politica economica basata sull'intervento dello Stato e quindi sull'aumento delle spese di bilancio, alla vigilia della Grande Guerra non avrebbe avuto la capacità di mobilitare nuove risorse finanziarie. Nonostante questo, Cadorna sottovalutando gravemente la situazione si mostrava disponibile ad entrare in azione richiamando l'attenzione sul fatto che non si trattava di una guerra diretta contro l'Austria, ma di un conflitto di coalizioni. Quello che accadde sul fronte orientale avrebbe pesantemente dimostrato l'infondatezza di tale visione.

Giolitti dal canto suo mantenne sempre un elevato pragmatismo, datogli anche dalla sua formazione all'interno della burocrazia dello Stato. Fu il partito liberale, o meglio quella maggioranza parlamentare variegata costituita dai liberali, che non riuscì a guidare quello che nei mesi antecedenti lo scoppio del conflitto stava accadendo in Parlamento e soprattutto nell'opinione pubblica italiana.

Il complesso braccio di ferro tra interventisti e neutralisti, come sostiene Cosimo Ceccuti nel suo saggio, è rappresentato da una contrapposizione politica dove quanto più sale la voce degli avversari di Giolitti, tanto più si abbassa quella dei suoi sostenitori. Al di là dello slogan "neutralità vigile e armata" sino a quando "fatti nuovi non imponessero l'intervento come vera necessità per la difesa dei nostri interessi vitali", i giolittiani non seppero contrapporre che disorganizzazione e mancanza di iniziativa disarmante. Alla prova del 1914, come illustra Valerio Zanone, i liberali italiani si divisero fra il neutralismo di Giolitti e l'interventismo di Salandra. Gli eventi diedero ragione a Giolitti nella previsione dei tempi della guerra e dei suoi costi economici ed umani. Nelle trattative segrete di Londra Sonnino negoziò un prestito sufficiente appena per un mese, mentre lo statista di Dronero prevedeva che la guerra sarebbe andata avanti tre anni.

La seconda parte del lavoro, che racchiude gli atti del Convegno *L'Italia nella Grande Guerra, 1914-1915. L'anno delle scelte*, illustra le motivazioni che spinsero il Paese all'intervento nella Grande Guerra e rappresenta un coinvolgente pro-



filo di storia delle relazioni internazionali degli anni immediatamente precedenti il primo conflitto mondiale. Organizzato dal Centro Giolitti di Dronero, il convegno ha preso in esame il ventaglio delle opzioni possibili, inquadrandole nel contesto europeo. Proprio sotto questo punto di vista, esemplificativo è il saggio di Federico Lucarini, che analizza la linea politica del governo Salandra nel 1914 e la posizione del Ministero degli Affari Esteri, guidato prima dal marchese di San Giuliano, poi dallo stesso Salandra infine da Sonnino sino al termine del conflitto. Nel saggio Lucarini analizza le relazioni sul piano diplomatico del Regno d'Italia con gli Imperi Centrali e le potenze dell'Intesa, con un'accurata analisi dei singoli negoziati tra gli ambasciatori italiani e i plenipotenziari degli altri Stati Europei.

Due studiosi provenienti da Francia e Spagna, rispettivamente Jean Yves Fretigné e Fernando Garcia Sanz, illustrano più da vicino la percezione che si aveva nei loro paesi, della vicenda italiana, mentre Luigi Pruneti analizza le posizioni delle logge massoniche italiane sull'intervento in guerra: il Grande Oriente d'Italia considerava il conflitto come necessario per completare l'opera del Risorgimento, mentre la Serenissima Gran Loggia d'Italia mantenne nel corso del 1914 una posizione più cauta, per poi mutare nel corso del 1915. La massoneria francese nella prima guerra mondiale è il tema dell'intervento di André Combes, mentre Aldo Giovanni Ricci illustra quel complesso quadro politico costituito dalle posizioni dei partiti e dei movimenti italiani all'indomani dell'intervento in guerra. La dinamica è articolata, soprattutto se si considera che allo scoppio del conflitto la maggioranza del paese (cattolici, socialisti, liberali di tradizione giolittiana) è a favore della neutralità, ma è una maggioranza silenziosa. Da lì a pochi mesi, la situazione sarebbe stata capovolta dall'intensità della piazza sostenuta da ambienti molto differenti tra loro, che però trovarono una forte convergenza verso la causa dell'interventismo.

Nell'aprile del 1915 quando la decisione di entrare in guerra era stata presa all'insaputa del parlamento, la maggioranza della popolazione era ancora contraria alla guerra. Chi rimase sempre contrario all'intervento

fu proprio Giolitti, il quale anni dopo avrebbe continuato a sostenere come la sovranità popolare avrebbe dovuto dare alla politica estera un indirizzo che mirasse all'abolizione della guerra.

**Alessio Pizziconi**



**Mino MILANI, Arturo DEL CASTILLO, Eroi dei due mondi. Garibaldi e il Maggior Leggero, L'epopea Sudamericana nei fumetti, a cura di Bepi Vigna, Olbia, Editrice Taphros, 2015, pp. 48, s.p.**

Questa agile pubblicazione, presentata al pubblico nell'ambito di una giornata celebrativa realizzata con il contributo della Regione Autonoma Sardegna – Assessorato ai Beni Culturali, e il patrocinio del Comune di La Maddalena, vuole ricordare la figura di Giovanni Battista Culiolo, il "Maggior Leggero", eroe del Risorgimento che si segnalò per numerose gesta compiute al fianco di Giuseppe Garibaldi.

Nato a La Maddalena il 17 settembre 1813, a 11 anni si arruola nella Regia Marina Sarda come mozzo e, forse in relazione alla sua corporatura, gli viene assegnato il nome di guerra *Leggero*.

Nel 1837 viene promosso marinaio di prima classe ed è qui che entra in contatto con le idee democratiche e repubblicane, iscrivendosi alla *Giovine Italia*. In Sudamerica viene a conoscenza delle gesta di Garibaldi e il 3 marzo 1839 arriva a disertare per unirsi ai connazionali che combattono in Uruguay per l'indipendenza del paese. È qui che incontra per la prima volta l'Eroe dei due mondi, è qui che indossa per la prima volta una delle leggendarie camicie rosse. In Italia combatté durante la Prima Guerra di Indipendenza e nel 1849 fu protagonista attivo per la difesa

della neonata Repubblica Romana dalle truppe francesi, accorse in aiuto allo Stato Pontificio. Dopo il 1° luglio dello stesso anno, al termine di quella che potremmo definire una guerriglia urbana nella quale le truppe di Napoleone III ebbero la meglio, seguì Garibaldi in Romagna e rimase accanto all'Eroe anche alle Mandriole, dove ripiegarono i pochi garibaldini intercettati dalla flotta austriaca e dove Garibaldi perderà la moglie Anita. Nuovamente separatosi dal generale, Culiolo tornò in seguito in America Latina, in Costa Rica ma, venuto a conoscenza della spedizione dei Mille, provò a far ritorno in Italia per partecipare all'impresa, giungendo però a spedizione ormai conclusa. Trascorse gli ultimi anni a Caprera, rendendosi protagonista ancora una volta di un grande gesto, essendo tra gli organizzatori dell'evasione di Garibaldi da quell'isola.

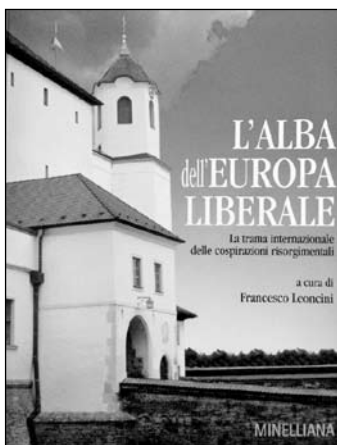
Legando la storia di Culiolo alle imprese dell'Eroe dei due mondi, in questo testo il curatore raccoglie alcune tavole di fumetti pubblicate nel *Corriere dei Piccoli* nel corso degli anni '70, aventi come protagonista proprio il Maggior Leggero e che hanno avuto la loro parte nel far conoscere ai più piccoli le gesta del marinaio patriota. Culiolo verrà ricordato inoltre con una statua bronzea nella sua isola, scoperta al pubblico in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia alla presenza di seicento camicie rosse dell'ANVRG giunte da Civitavecchia sulla motonave *Arborea* della Tirrenia e accolte al porto maddalenino da autorità locali e nazionali.

Nel testo troviamo inoltre un contributo di Maurizio Mari riguardante la storia del Capanno Garibaldi a Ravenna, luogo culto del Risorgimento della regione nonché simbolo di unione tra la storia locale e quella nazionale.

**Alessio Pizziconi**

**L'alba dell'Europa liberale. La trama internazionale delle cospirazioni risorgimentali, a cura di Francesco Leoncini, Rovigo, Minelliana, 2012, pp. 163, € 22**

Ciò che caratterizza la Carboneria come forza organizzativa capace di veicolare il dissenso attraverso le for-



me della cospirazione settaria è che essa si presenta come un *patchwork* che copre tutto il territorio nazionale, con diverse sfumature ma con una motivazione uniforme: opporsi ai sovrani restaurati dal Congresso di Vienna e al loro dispotismo; per farlo, in una fase di dura repressione che non riconosce legalità ad alcuna azione politica, non resta altra strada che quella della cospirazione. Quella della Carboneria è dunque un'attività clandestina e del tutto illegale che trae alimento dal malessere politico e sociale riscontrabile in tutta l'area meridionale del continente europeo e perfino nella Russia zarista. Lo stesso termine di "carbonari" rinvia al carattere nascosto e buio dei boschi in cui veniva prodotto il carbone. L'ascendenza massonica era evidente nel misticismo di fondo che la animava e nell'alone di mistero che ne circondava i riti. In genere lo scopo cui miravano era una limitazione del potere del sovrano da conseguire mediante la Costituzione, la creazione di un Parlamento e l'allargamento della sfera dei diritti. Negli anni Venti dell'Ottocento, al momento della massima diffusione delle società segrete, si può dire che l'Italia fosse attraversata da un complesso di reticoli cospirativi. Per la loro stessa natura, e questo rappresentò un punto di forza e un limite allo stesso tempo, questi circoli settari non avevano come scopo principe quello della crescita della coscienza politica da parte della masse, ma la costruzione di trame eversive, ossia la preparazione dei cosiddetti moti carbonari.

Questo volume raccoglie gli atti di un importante omonimo convegno di studi, avente come oggetto l'analisi della trama internazionale delle cospirazioni risorgimentali, promosso

dal Consiglio regionale del Veneto nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Si è svolto a Brno, presso la nota fortezza dello Spielberg in Moravia, il 28 settembre 2011. La scelta del posto è simbolica: lo Spielberg è stato infatti un famoso carcere-fortezza, il caposaldo del sistema detentivo dell'Impero Austro Ungarico. Dal 1822 acquisì la funzione esclusiva di carcere di massima sicurezza e accolse i condannati per alto tradimento destinati al carcere duro a vita o a una detenzione superiore ai 15 anni. Fu lì che vennero rinchiusi i rappresentanti dei popoli combattenti per la libertà, il gruppo più famoso dei quali è stato quello degli italiani, reso celebre dall'opera di Silvio Pellico

L'iniziativa rientra in un ambizioso progetto di rilancio storiografico sul piano europeo del fenomeno "carbonaro" e il convegno, oltre che occasione per approfondire i molteplici aspetti della carboneria, ha voluto essere l'omaggio ai protagonisti italiani del movimento che hanno contribuito con la loro azione, le loro sofferenze e con il sacrificio della loro stessa vita ad affermare i principi ed i valori della libertà e della democrazia, principi che ispirarono il nostro Risorgimento e aprirono la strada alla formazione di stati europei liberali e democratici.

Il volume, grazie agli interventi di noti specialisti in materia, affronta il tema delle cospirazioni risorgimentali sotto molteplici aspetti: vengono qui analizzate le origini di una prima autocoscienza nazionale nell'Europa Centrale, la base territoriale su cui si ergeva l'Impero Austro Ungarico, per poi esaminare il sistema poliziesco-detentivo che trovò la sua massima espressione nel carcere dello Spielberg. Ulteriore spazio è dedicato all'intreccio tra cospirazioni e spinte nazionaliste nell'Europa centro-orientale e su un'altra prigione-fortezza: quella di Szeged, altrettanto rinomata per la sua durezza. Tornando allo Spielberg, la sua analisi è stata possibile anche grazie alle fonti archivistiche che rappresentano il complesso documentario dell'allora governatorato di Slesia e di Moravia, composto da lettere, provvedimenti, verbali di interrogatorio e perquisizioni.

Un altro importante contributo al lavoro è quello riguardante i detenuti politici italiani, il più conosciuto

tra i quali è appunto Silvio Pellico. *Le mie prigioni* divenne in breve tempo popolare in tutta Europa, incrementando il crescente malcontento tra i popoli assoggettati al regime asburgico. Come sostiene Aldo Mola, autore dell'ultima biografia su di lui, il messaggio lanciato dal Pellico nel suo libro è ancora oggi molto attuale. Tutto questo è possibile grazie al lavoro di storici e studiosi. Tutte le istituzioni, come sostiene lo storico piemontese, dovrebbero ergersi a tutela della memoria storica dei martiri del Risorgimento, poiché costoro rappresentano i testimoni e i fondatori dell'Europa.

**Alessio Pizziconi**

**Enrico TIOZZO, *Matteotti senza aureola. Il politico*, vol. I, prefazione di Aldo A. Mola, Aracne Editrice, Roma, 2015, pp. 368, € 22**

Le revisioni storiche non sono fenomeni soltanto contemporanei, basterebbe ricordare la falsa donazione di Costantino denunciata da Lorenzo Valla nel 1517 e a seguire le altre via via che l'intellettuale si liberava dai vari oscurantismi. Quello che meraviglia e che ancora oggi le revisioni storiche, quelle serie e fortemente documentate, come quella del Tiozzo nel suo saggio su Matteotti politico possano suscitare ancora dei pregiudizi. Quali? Il silenzio dei media, che oggi hanno l'identica valenza dell'oscurantismo di un tempo. Di più, con un costume tutto italico e provincialismo nelle rare, per non dire uniche recensioni, si mette subito le mani avanti *ab initio* denunciando come l'Autore, "pur muovendosi con serietà e documentazione in un ambito specialistico che non gli appartiene, si misura garbatamente con la maggiore autorità in materia". Tanto osa Tiozzo misurarsi nientemeno che con la "nomenclatura" ufficiale. Si capisce chiaramente che tale "ombra" pregiudicherà per molto tempo non soltanto le sue tesi, documentatissime, ma lo relegherà ad una minorità preconcepita che fatterà a farsi strada fra i boiardi della incultura italiana ed i loro "megafoni di casta. E' un modo di fare storia antico che però non teme la patina del tempo, quello di Tiozzo, come non solo Valla dimostra, ma nello stesso tempo sempre attuale, poiché sovente in Italia, anche adesso

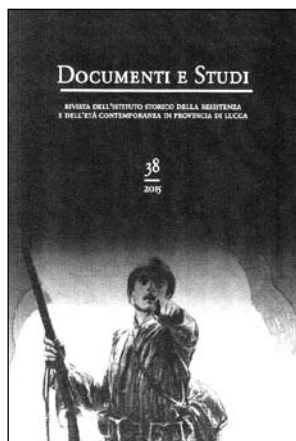
che sono cadute molte appartenenze ideologiche, causa primaria dello scadimento universitario nel collocare un gran numero di propagandisti più che di "Maestri", si fa luce un nuovo modo di fare "Storia" senza pregiudizi, senza simpatie, senza andar dietro alla corrente più favorevole. Certamente si fa ancora fatica a remare controcorrente o a volare alto come il gabbiano Jonathan, ma si respira un'aria più pura.

In breve il saggio, dall'esame degli interventi parlamentari e dal libro di Giacomo Matteotti "Un anno di dominazione fascista", più altre ricerche sulla vita e moralità del politico, ci consegna la vera statura dall'uomo senza le incrostazioni e mistificazioni accumulate in circa un secolo di pubblicazioni tutte a senso unico glorificanti il "genio" politico, l'uomo che se vissuto avrebbe sconfitto il fascismo sul nascere...ecc. Questo, naturalmente senza nulla togliere all'efferato martirio del Politico causato da un gruppuscolo di fascisti assassini, come l'Autore afferma più volte nel testo. Ma, nel contempo, Tiozzo mette in luce, per la prima volta, come gli stessi suoi compagni di partito (F. Turati, A. Kulisciuff, G. Amendola...) lo giudicassero un buon provocatore, non certo un fine giurista, un abile politico, un eccelso segretario del Partito, e che, fra l'altro, durante la sua segreteria il PSU subì un notevole ridimensionamento al netto delle divisioni interne e delle diaspore. Lo stesso pamphlet matteottiano viene esaminato riga per riga nelle oltre trecento pagine del saggio mettendo in luce come fosse composto prevalentemente di ritagli di giornali locali di partito senza mai produrre prove e documenti rafforzanti ciò che veniva scritto.

Altro punto messo in luce è l'atteggiamento vessatorio di Matteotti nei confronti di tutti i governi quando ancora non si vedeva all'orizzonte il governo fascista: Nitti, Giolitti, Bonomi e, in via pregiudiziale, lo stesso governo di Mussolini che nella sua fase iniziale non può definirsi un governo dittatoriale fascista, giacché (come ricorda Mola nella prefazione) comprese popolari, demosociali, riformisti e due democratici in ministeri "di peso" come il giolittiano Teofilo Rossi all'Industria e Commercio, con una esigua minoranza di deputati fascisti alla Camera e parimenti un esiguo numero di Ministri "neri".

Un lavoro, questo del Tiozzo, ben fatto, ben argomentato, convincente e soprattutto coraggioso per le motivazioni espresse all'inizio. Il libro è uscito con il sostegno del Centro Giovanni Giolitti per lo studio dello Stato (Dronero-Cavour), non nuovo nella promozione di studi e opere non conformiste.

**Guglielmo Adilardi**



**Documenti e Studi, rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea in Provincia di Lucca, n. 38, I 2015, Maria Pacini Fazzi editore, Lucca, pp. 125, € 20,00**

Pochi avvenimenti nella storia del mondo moderno hanno avuto un impatto così profondo e sofferto sulla cultura europea come la Grande Guerra.

Con il primo conflitto mondiale, infatti, la morte di massa irruppe sullo scenario della storia europea. Tra l'estate 1914 e l'autunno 1918 una striscia di terra, ora larga solo poche centinaia di metri, ora estesa per qualche chilometro, divise in due l'Europa. Era la "terra di nessuno", dove si avanzava o si arretrava di pochissimo e ogni piccola modifica era il risultato di una tragica contabilità di morti, feriti e distruzioni. Il primo spazio di violenza della storia novecentesca: dove milioni di uomini si affrontarono con tutti i tipi di armi messe a loro disposizione dal legame, tecnicamente necessario ed economicamente vantaggioso, stabilitosi tra grande industria e produzione bellica. Già conflitto totale, la Grande Guerra era destinata a trasformare dal profondo "il mondo di ieri", quello uscito dal lungo Ottocento, modificandone non solo le strutture sociali e politiche, ma an-

che la mentalità l'immaginario e i comportamenti: a ragione, negli anni successivi taluni storici l'avrebbero definita ora come "l'età della catastrofe", ora come l'inizio della "guerra civile europea".

Quella vicenda, le sue cause e le sue ragioni, i suoi protagonisti tornano oggi a essere indagati in occasione degli anni centenari di quegli eventi con una sempre maggiore consapevolezza critica e l'uso di categorie interpretative e di giudizio fattesi, nel corso di un secolo, via via più raffinate e capaci di cogliere relazioni, significati, nessi in grado di illuminare logiche rimaste ancora nascoste e contesti più ampi.

Questo numero 38 di "Documenti e studi" comincia a dare conto delle iniziative già attuate dal nostro Istituto per favorire una riflessione, la più documentata e aggiornata possibile, su quella vicenda; su come essa fu vissuta nella dimensione locale e su come si configurarono cento anni or sono nel territorio provinciale le ragioni di chi quella guerra volle e di chi a essa si oppose.

Per esempio, il convegno tenutosi, con lodevole tempestività, nella città capoluogo il 12 maggio 2015 intitolato "1915 - 2015: Lucca e l'Italia di fronte alla Prima Guerra Mondiale", con una prima sessione, la mattina in Palazzo Ducale (presiede Gianluca Fulveti, direttore Isrec Lucca, interventi di Umberto Sereni, Università di Udine, *Le ragioni dell'intervento*; Marco Manfredi, Università di Pisa, *Le ragioni della neutralità*; Gian Luca Fruci, Università di Padova, *Una guerra di immagini: neutralismo e interventismo illustrati*; Pietro Finelli, Isrec Lucca, *Cent'anni dopo: note sulla Public History della Grande Guerra*) e proseguito nel pomeriggio, presso la Biblioteca Civica Agorà, con una seconda sessione seminariale sul tema "Lucca e la Prima Guerra Mondiale" (presiede Stefano Bucciarelli Presidente Isrec Lucca; comunicazioni di Berto Corbellini, *La repubblica di Apua*; Nicola Del Chiaro, *Le carte dell'Archivio di Stato di Lucca*, Roberto Pizzi, *Note su Lucca e la guerra*; Gianluca Fulveti, *Pregare per la pace*; Andrea Ventura, *Il fronte interno*).

I testi delle comunicazioni presentate nella seconda tornata del convegno - tranne quella di Gianluca Fulveti - con alcuni modesti adattamenti, costituiscono la maggior parte



delle pagine che seguono. A esse si sono aggiunti ancora due contributi: uno di Stefano Bucciarelli, *Neutralisti e interventisti a Lucca e in provincia*, l'altro di Feliciano Bechelli, *Le peripezie di un fante garfagnino in guerra*, che inizia un'indagine, che saremo intenzionati a proseguire nei prossimi numeri della Rivista, su come l'evento della Grande Guerra fu vissuto e rielaborato (in questo caso poeticamente e secondo la tradizione tosco-emiliana dell'ottava in endecasillabi) da esponenti del mondo popolare e illetterato.

La sezione dedicata alle indicazioni di lettura intorno a libri e riviste significativi chiude questo numero 38 di "Documenti e studi" affidata, come sempre, alla lettura e alla critica, ci auguriamo benevola, dei Soci dell'Istituto e dei Lettori. (I.I.)



**Marco CONTI, *Le Cascine. 222 saluti dal parco di Firenze*, L'Universo, Supplemento 2014, Istituto Geografico Militare, Firenze, 2014, s.p.**

*"Dalle finestre di casa vedo le Cascine e, come tutti gli abitanti degli antichi borghi limitrofi, considero il parco come fosse il giardino di casa ...":* sono queste poche parole affettuose che spiegano l'impegno profuso dall'Autore nel suo vasto e ordinato lavoro di ricerca.

Ad ogni modo la famosa area verde pubblica non è frequentata abitualmente solo dai fiorentini *doc*: tanti giovani provenienti da tutte le regioni del Paese si sono formati presso la Scuola di Guerra Aerea, oggi Istituto di Scienze Militari Aeronautiche, costruita secondo le linee di una notevole architettura nel 1937-38; la "Palazzina Reale", il centro stesso delle Cascine, assegnata alla Scuola Superiore diventata poi l'odierna Facoltà di Scienze Agrarie e Forestali.

Le 222 cartoline più o meno an-

tiche proposte in visione ai lettori corrispondono agli anni trascorsi dal 1791 quando il parco, situato lungo la riva destra dell'Arno, venne inaugurato con solenni celebrazioni in onore del Granduca Ferdinando III di Lorena; pure numerose sono le immagini d'epoca che sono state arricchite a cura dell'Istituto Geografico Militare di alcuni interessanti documenti storici.

Il volume attraversando almeno due secoli ci accompagna senza trascurare alcun aspetto dell'ambiente e della vita sorprendentemente varia

che qui si svolgeva: d'altra parte la fruibilità di una volta per certi versi oggi è impossibile come suggerisce ad esempio la fotografia degli *allegri bagnanti* scattata nel primo dopoguerra. Marco Conti precisa che i ragazzi, ancora negli anni immediatamente precedenti, il bagno in Arno lo facevano nudi e tale usanza la riscontriamo con i torinesi piuttosto scandalizzati anche nelle cronache di Firenze Capitale ... alle Cascine però non si scandalizzava proprio nessuno!

**Renato Sassaroli**

## COMITATO MARIO ANGELONI

E' stato costituito a Perugia il Comitato per le onoranze a Mario Angeloni, avvocato, repubblicano, antifascista e massone, Medaglia d'Argento al VM nella Grande guerra, morto in Spagna nel 1936 in difesa della repubblica. Vi fanno parte numerose istituzioni locali e nazionali ed estere; tra queste l'ANVRG rappresentata dalla presidente Annita Garibaldi. Tra le persone presenti vi è Renato Traquandi, consocio di Arezzo, autore di un lavoro biografico su Angeloni che verrà presentato nel corso degli eventi.

Le prime due riunioni del comitato si sono svolte presso l'antica sede della Società Generale di Mutuo soccorso di Perugia.

Le iniziative per il 120° anniversario della nascita e 80° della morte di Angeloni si svolgeranno tra giugno e novembre prossimi e saranno particolarmente significative sotto l'aspetto storico e culturale.

## SI SEGNALANO

- *Ferdinando Palasciano* di Giuseppe Picca, in "Il Nastro Azzurro", n. 3, mag-giu. 2015, pagg. 34-35
- *Garibaldi: il poema autobiografico* di Paolo De Stefano, in "Il Pensiero Mazziniano", a. LXX, n. 2 maggio-agosto 2015, pp. 35-39
- *L'Agitazione nei Castelli Romani, Trilussa e la piccola Anarchia*, di Renato Sassaroli, in "Il Pensiero Mazziniano", a. LXX, n. 2 maggio-agosto 2015, pp. 40-43
- *Lettera a Goodall* di Luigi Polo Friz, in "Hiram" n. 2/2015, pp. 71-105
- *Società delle Nazioni o Federazione europea? Cent'anni orsono l'Italia al bivio. Per il 150° dell'annessione del Veneto*, di Aldo A. Mola, in "Il Giornale del Piemonte"
- *La repressione italiana nel Montenegro occupato 1941-1943*, in "Italia contemporanea", n. 279, dicembre 2015, INSMIL, Milano, pp. 427-449
- *Un'americana nel Risorgimento Italiano: Margaret Fuller*, di Silvio Pozzani, in "Il Pensiero Mazziniano" a. LXX, n. 3, settembre-dicembre 2015, pp. 59-63
- *Un 150° memorabile. Massimo D'Azeglio: il galantuomo della nuova Italia*, di Aldo A. Mola, [www.giovanngiolitti.it](http://www.giovanngiolitti.it)
- *150 anni da Venezia italiana. Garibaldi, Dogliotti, Boggio nizzarda, liguri e piemontesi che fecero l'Italia*, di Aldo A. Mola, [www.giovanngiolitti.it](http://www.giovanngiolitti.it)
- *"Salve Piemonte". Giosue Carducci dal duro apprendistato al magistero civile* di Aldo A. Mola, [www.giovanngiolitti.it](http://www.giovanngiolitti.it)
- *Giovanni Battista Bottero, il nizzardo che creò il giornalismo popolare* di Aldo A. Mola, [www.giovanngiolitti.it](http://www.giovanngiolitti.it)

# GIORNATA DEDICATA AL RICORDO DEL MAGGIOR LEGGERO

Una bella giornata garibaldina si è svolta a La Maddalena il 21 novembre 2015, per ricordare la figura del garibaldino maddalenino Giovanni Battista Culiolo, al secolo *Maggior Leggero*, «l'indivisibile mio compagno» ... «da quell'ardito ch'egli era stato sempre», come raccontava nelle sue "Memorie" Giuseppe Garibaldi, parlando di lui.

L'iniziativa, nata da un progetto dalla sezione garibaldina di La Maddalena e sostenuta dalla concittadina Pro Loco, presieduta da Aldo Pireddu, per celebrare nel 2013 l'anniversario del Bicentenario della nascita dell'eroe sardo, è stata presentata all'attenzione della Regione Autonoma Sardegna, Assessorato ai Beni Culturali, ottenendo un pubblico contributo quale iniziativa di promozione inerente le manifestazioni celebrative di figure di protagonisti della storia e della cultura della Sardegna.

La manifestazione, patrocinata dal Comune di La Maddalena, si è svolta in due momenti: la deposizione di una corona e scoprimento di una targa commemorativa presso la casa natale di Giovanni Battista Culiolo in Via Maggior Leggero, seguita da un incontro, presso il salone consiliare del Municipio, per illustrare e divulgare la figura del personaggio isolano, con la presentazione della pubblicazione di un libro-fumetto dal titolo "*Eroi dei due mondi. Garibaldi e il Maggior Leggero. L'epopea sudamericana nei fumetti*".

La pubblicazione è curata e presentata dal noto fumettista sardo Bepi Vigna, reca una introduzione della Presidente Anvrg Annita Garibaldi Jallet e i contributi di Maurizio Mari, Segretario della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi di Ravenna e di Antonello

Tedde, Presidente della Federazione Liguria-Sardegna e della sezione maddalenina dell'Anvrg. Comprende altresì una biografia su Maggior Leggero ed alcune ricerche sulla casa natale dell'eroe e sul busto donato al Comune di La Maddalena dall'Anvrg nel 1961. Vi sono raccontate, in chiave divulgativa, le straordinarie storie

incentrate sulla vita degli eroi del Risorgimento dal mitico "*Corriere dei Piccoli*" le cui sceneggiature furono a lungo curate dal giornalista e scrittore Mino Milani.

Bepi Vigna ha voluto dedicare la pubblicazione alla memoria di Decio Canzio (1930-2013), pronipote di Giuseppe Garibaldi, in quanto nipote della figlia dell'Eroe, Tere-



*Deposizione di una corona presso la casa natale del Maggior Leggero a La Maddalena il 21 novembre 2015. Nella foto, da sinistra: Antonello Tedde, presidente sezione Anvrg La Maddalena, Bruno Cogliolo del ceppo dei Culiolo, Anna Camaiora moglie del pronipote di Maggior Leggero, Ennio Contini socio Anvrg, Giovanni Coliolo, residente a Ravenna pronipote di Maggior Leggero, Maria Madrau, Mara Naso e Gianni Canu, soci Anvrg*



*Salone del Consiglio comunale di La Maddalena – Il pubblico presente all'iniziativa sul Maggior Leggero*

sita Garibaldi e Stefano Canzio patriota garibaldino. Decio Canzio, infatti, oltreché cultore di cimeli e di libri della sterminata bibliografia garibaldina, è stato *editor fumettista* e a lungo Direttore e supervisore, dagli anni ottanta sino al suo ritiro nel 2006, della casa editrice milanese Bonelli, la cui attività fu legata ad alcune delle più riuscite collane di fumetti italiani. Vi è inoltre la singolare coincidenza di questa iniziativa con la mostra di documenti e foto sulla vita di Teresita Garibaldi curata dall'Anvrg.

L'iniziativa su Maggior Leggero, svoltasi come detto nell'arco della mattinata novembrina, oltre a registrare la presenza del Sindaco di La Maddalena Luca Montella e dell'Assessore Alberto Mureddu, ha visto in particolare la partecipazione del pronipote di Maggior Leggero, l'ottantaseienne Giovanni Coliola, classe 1929, e consorte Anna Camaiora, residenti a Ravenna, che hanno preso parte sia alla cerimonia presso la casa natale del bisnonno, che all'incontro nel Salone municipale ove il pronipote ha illustrato le vicende della famiglia.

L'intervento del pronipote, si è soffermato fra l'altro sulla modifica del cognome in "Coliola", dei discendenti di Maggior Leggero, rilevando come al fine di uniformare le diverse alterazioni del cognome, avvenute nel tempo negli atti anagrafici, l'ultimo figlio di Maggior Leggero, Giovanni Battista, chiese ed ottenne con sentenza del competente Tribunale di Tempio nel 1908, la rettifica dell'atto di nascita della sua ultimogenita Maria Elena Concetta, variandone il cognome da Culiolo in Coliola e quindi attribuendo lo stesso al resto dei familiari e loro discendenti.

Infine, nel ringraziare i soci ed amici delle sezioni di Cesenatico e Ravenna per il loro apporto nella riuscita della manifestazione, si precisa che per richiedere copie della pubblicazione, per i soci dell'ANVRG, basta contattare per mail la sezione di La Maddalena all'indirizzo: antonellotedde@tiscali.it (A. Tedde)

## XX SETTEMBRE – PENNE CELEBRA ROMA CAPITALE D'ITALIA

Lunedì 23 Novembre 2015, si è svolta a Penne (PE) la "Giornata del Risorgimento - Roma Capitale d'Italia e I Martiri pennesi del 1837". La manifestazione, organizzata con un indirizzo prettamente culturale dalla locale Sezione di Italia Nostra, è stata patrocinata dal Comune di Penne, dall'ANVRG, dall'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon (INGORTP), dall'Università della LiberEtà "N. Perrotti" e dall'Agenzia per la Promozione Culturale di Penne.

Alle ore 10.30, accolte le autorità in Piazza Luca da Penne, si è formato il corteo animato dal gonfalone del Comune, dalle bandiere e dai labari delle diverse Associazioni di ex combattenti e d'arma intervenute: Bersaglieri, Carabinieri, Alpini, Marinai, Polizia di Stato, Guardia Forestale) ecc. In piazza XX Settembre, alla presenza del Cap. Alessandro Albano, Comandante del locale Comando dei Carabinieri, e del Cap. Natalino Matricciani, Comandante della Polizia Municipale, è stata deposta una corona di alloro al monumento dedicato ai Martiri pennesi del 1837 in un clima di profondo raccoglimento, rotto alla fine della cerimonia da un fragoroso applauso da parte dei presenti.

Successivamente, presso la sala Consiliare del Municipio, l'assemblea, prima di avviare il convegno, ha omaggiato Valeria Solesin e tutte le tre vittime del tragico attentato di Parigi del 13 Novembre; Il vicesindaco, Ennio Napoletano, a nome dell'Amministrazione Comunale, nel ringraziare le associazioni intervenute ha sottolineato l'importanza del XX Settembre, un data che, segnata dalla breccia di Porta Pia, ha elevato Roma a Capitale d'Italia. Dopo i saluti del prof. Edmondo Delle Monache, presidente dell'Università "N. Perrotti", del Cap. Cristoph Ruffier e del Ten. Camillo Savini, delegati INGORTP, ha preso la parola il Cap. di Vascello Ugo d'Atri, presidente nazionale INGORTP, che ha intrattenuto il nutrito pubblico con un intervento mirato a focalizzare i protagonisti principali del nostro Risorgimento, tra i quali Carlo Alberto di Savoia, il sovrano che avviò il processo di unificazione nazionale.

Di seguito i ragazzi del Liceo "Luca da Penne - Mario dei Fiori", coordinati dalla prof.ssa Simona Castiglione, hanno letto alcuni scritti scelti di Clemente De Caesaris, poeta e patriota locale; il prof. Giorgio Gianini, storico e saggista, ha relazionato, prendendo spunto dalle opere di Nicola Castagna, sulla sollevazione d'Abruzzo del 1814. Infine Antonio Di Vincenzo, presidente di Italia Nostra - Penne, ma anche garibaldino e Guardia d'Onore, ha concluso il convegno evidenziando che la Città di Penne, oltre a celebrare la ricorrenza del XX Settembre dal 2013, in quanto protagonista di importanti moti patriottici (1814 - 1837 - 1848), è stata teatro di diverse altre manifestazioni culturali a tema risorgimentale: premesse che dovranno portare alla realizzazione di un Museo garibaldino e del Risorgimento. La giornata si è conclusa con una amichevole conviviale presso un tipico ristorante di Penne. (Italia Nostra- Penne)



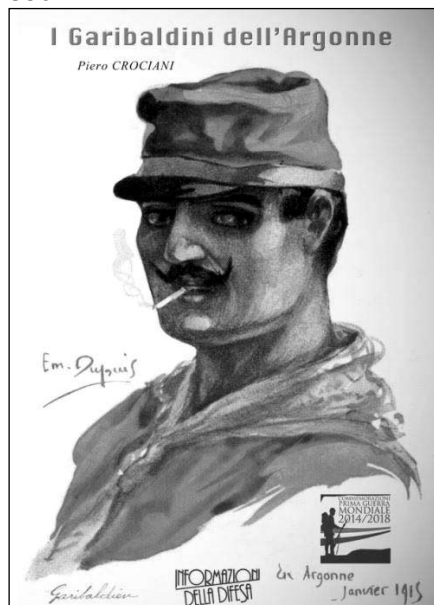
*Penne 23 novembre 2015 - Deposizione di una corona all'obelisco dedicato ai martiri pennesi del 1837 in piazza XX Settembre*



## ROMA

A Porta S. Pancrazio, sede del Museo della Repubblica Romana e della memoria garibaldina e dell'Ufficio storico dell'ANVRG si sono svolte nel mese di novembre 2015 due iniziative di carattere culturale che meritano di essere segnalate.

Sabato 14 novembre, nel pomeriggio, ha avuto luogo la presentazione del volume "I garibaldini delle Argonne. Francia 1914-1915" di Piero Crociani (Informazioni della Difesa, Roma 2015), un agile e documentato lavoro di ricostruzione storica della partecipazione dei volontari in camicia rossa nella Grande Guerra. Oltre all'autore sono intervenuti la presidente Annita Garibaldi Jallet e il prof. Giuseppe Monsagrati. Il coordinamento della serata è stato curato dalla dott. Mara Minasi, responsabile del Museo.



Sabato 28 novembre, nella mattinata, si è tenuta l'inaugurazione della mostra sulla Divisione italiana partigiana "Garibaldi" realizzata e curata da Federico Goddi, Olivera Popovic e Matteo Stefanori, allestita sulla base dei documenti d'archivio conservati presso l'Ufficio Storico. Alla presenza di un numero pubblico che ha riempito la

sala conferenze del Museo, finalità e caratteristiche dell'esposizione sono stati oggetto dell'introduzione della presidente Annita Garibaldi, dell'intervento della direttrice del Museo Mara Minasi e del saluto del presidente della Sezione Anvrg di Roma Fabio Pietro Barbaro. L'illustrazione al pubblico presente dei contenuti della mostra documentaria e fotografica è stata effettuata dai tre curatori che hanno ricevuto calorosi applausi per il lavoro svolto.

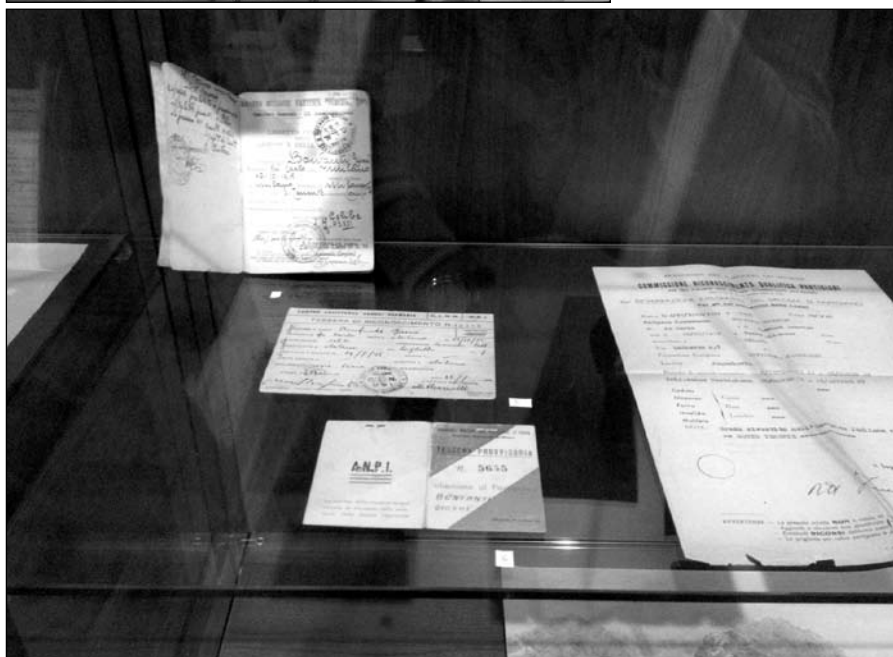
L'arch. Roberto Nivolo di Asti ha

auspicato la replica della mostra presso il Museo della Divisione Garibaldi recentemente ospitato nella cittadina piemontese e che presto sarà arricchito dal trasferimento in progress della documentazione archivistica sulla resistenza dei militari italiani all'estero ora conservata nelle sedi Anvrg di Roma e Firenze.

Al termine vi è stata la proiezione di un bel filmato d'epoca sul cap. Mario Riva, molto apprezzato dai presenti, e la visita guidata alla mostra. (s.g.)



*Roma, Porta S. Pancrazio, 28 novembre 2015. I tre curatori della mostra sulla Divisione "Garibaldi": Matteo Stefanori, Federico Goddi e Olivera Popovic*



*Immagine della mostra documentaria e fotografica sulla Divisione "Garibaldi" allestita in Porta S. Pancrazio a Roma*

## BOLZANO

Sabato 5 dicembre nella chiesa della Visitazione a Bolzano si è tenuto "Il Natale del Garibaldino" per i soci della sezione ANVRG. Alla celebrazione hanno partecipato le rappresentanze di varie associazioni d'arma. Nel corso della Santa Messa officiata dal cappellano capo don Daniele Ambrosini sono stati ricordati i caduti di tutte le guerre e su tutti i fronti e lo scomparso vicepresidente nazionale Prof. Francesco Sanvitale. In questa occasione è stata data lettura del messaggio pervenuto dal Rettore della Unimoscov Academy of Russia con sede a Bari che ha comunicato che "allo stesso sarà intitolato l'Istituto di lirica e di scienze musicologiche, per la sua testimonianza di pace, per le sue preziose opere che sfidano il tempo. Per questo va ricordato, oltre ogni tempo". Al termine, è seguito un vin d'honneur presso la sede del sodalizio, durante il quale il presidente Sciullo della Rocca, affiancato dal Dott. Sandro Repetto, ha partecipato ai convenuti il suo messaggio di pace contro il terrorismo e la fine delle guerre nel mondo. Intervento questo applauditissimo a cui è seguita la formulazione degli auguri ai soci, ai familiari e alle nove rappresentanze delle associazioni combattentistiche e d'arma.

Il 29 gennaio 2016 la Sezione ANVRG, congiuntamente all'Accademia Culturale Internazionale di San Venceslao di Bolzano, ha organizzato una conferenza storica presso il Circolo Militare dell'Esercito sul tema "Il cammino di Santiago di Compostela, itinerario militare e religioso". Relatore Oriella Sivieri, che ha parlato delle caratteristiche delle antiche vie militari che oggi sono itinerari di fede, cui sono seguiti gli interventi di don Giammarco Masiero, cappellano capo del Comando Legione Carabinieri Trentino Alto Adige mentre il

commento storico finale è stato effettuato dal presidente Sciullo della Rocca, esperto di storia. Al termine della conferenza il presidente, affiancato da Sandro Repetto si è complimentato con i relatori per la loro esposizione altamente qualificata, ringraziando i soci Renato Stefani, Girolamo Sallustio e la Direzione del Circolo Militare dell'Esercito di Bolzano, congiuntamente ai Col. Gianfranco Maggi e Franco Casale per la collaborazione organizzativa fornita a sostegno di questo importante appuntamento culturale, cui hanno preso parte anche le rappresentanze locali dell'Associazione Italiana Combattenti Interalleati, delle Infermiere Volontarie C.R.I. e dell'Associazione Nazionale Alpini.

Venerdì 8 aprile 2016, presso la sede sociale del sodalizio, si sono riuniti i soci della sezione. Alla relazione finanziaria, tenuta dal segretario Gabriele Di Lorenzo che ha sottolineato la chiusura in attivo il bilancio 2015, è seguita la relazione morale del presidente nel corso della quale, ha ringraziato i soci Renato Stefani, Pasquale Civetta, Franco Leasi e Girolamo Sallustio per l'attività svolta e per la prossima commemorazione del 150° Anniversario della battaglia di Bezzeca. L'assemblea è terminata con il pensiero comune di rafforzare la coesione tra le associazioni combattentistiche e partigiane difendendo sempre gli ideali di libertà per tutti i popoli.

(A. Rennes)



*Conferenza organizzata dalla sezione di Bolzano sulle antiche vie militari in Europa (foto Loris Zanetti)*

### I NOSTRI CONTATTI ON LINE

**Ricordiamo gli indirizzi internet e di posta elettronica di cui dispone in questo momento l'Associazione.**

**Sito internet dell'ANVRG e di CAMICIA ROSSA  
[www.garibaldini.com](http://www.garibaldini.com)**

**Indirizzi di posta elettronica:  
Presidenza nazionale: [anvrgpres@libero.it](mailto:anvrgpres@libero.it)  
Direzione della rivista: [camiciarossa@virgilio.it](mailto:camiciarossa@virgilio.it)  
Direzione dell'Ufficio Storico: [ufficiostoricosp@gmail.com](mailto:ufficiostoricosp@gmail.com)**

**Invitiamo soci e lettori a comunicarci i loro indirizzi e-mail in modo da facilitare i contatti e gli scambi di informazioni.**

## BOLOGNA RICORDA LA DIVISIONE GARIBALDI

Si è svolta il 5 dicembre scorso a Bologna, l'iniziativa annuale della federazione regionale dell'ANVRG dell'Emilia Romagna per ricordare il 70° del rientro in patria della Divisione italiana partigiana Garibaldi.

Alle ore 11 dal circolo ufficiali dell'esercito di via Marsala si è formato il corteo, preceduto dalla fanfara musicale garibaldina, con la presenza del labaro nazionale dell'ANVRG scortato dal socio Giampiero Galli, le bandiere delle sezioni dell'Emilia Romagna, della sezione di Firenze, dell'ANPI, dell'ANCR e dell'ANPPIA, oltre a soci e simpatizzanti. La cerimonia era arricchita dalla presenza dei figuranti del battaglione "Petronio Setti" e dell'associazione storico-culturale "Stella Tricolore". Il corteo ha raggiunto Piazza Maggiore, dove dopo un doveroso omaggio al sacrario dei caduti della Lotta di Liberazione si è spostato alla lapide che ricorda la Divisione Garibaldi. Dopo aver deposto una corona d'alloro, Cesare Galantini (presidente regionale dell'ANVRG) e Simona Sallusti (in rappresentanza delle associazioni combattentistiche e partigiane di Bologna) hanno portato un breve saluto ai presenti.

Tutta la cerimonia ha avuto come "colonna sonora" la fanfara garibaldina di Crevalcore "Petronio Setti", diretta dal M° Gabriele Migliori, che ha eseguito inni patriottici ottocenteschi legati al periodo risorgimentale (e in particolare alla figura di Giuseppe Garibaldi) e canti della prima Guerra mondiale e della Resistenza.

La giornata si è conclusa con il pranzo sociale presso il circolo ufficiali.

Ottima la riuscita dell'iniziativa, che ha rappresentato per la federazione regionale dell'Emilia Romagna un ripresa dell'iniziativa pubblica e l'occasione per rinsaldare i legami fra le diverse sezioni dell'Emilia Romagna, con la sezio-

ne di Firenze e con le altre associazioni consorelle (ANPI, ANCR, ANPPIA); inoltre la giornata ci ha fornito l'occasione di ricordare il

compianto Giangiacomo Albertelli ex presidente della sezione di Bologna e della federazione regionale. (c.g.)



*Bologna, 5 dicembre 2015 – Piazza del Nettuno. Si rende omaggio alla lapide dedicata alla Divisione italiana partigiana "Garibaldi"*

## MODENA PER MAZZINI

L'attualità del pensiero di Giuseppe Mazzini oggi come oggi appare essere indiscutibile. E lo sarà, ancor di più, con tutta evidenza nei prossimi mesi, nell'imminenza del 70° anniversario della Repubblica italiana, il 2 giugno 2016. Un data importante che ricorda come settanta anni fa gli italiani nel referendum Monarchia Repubblica scelsero la Repubblica consegnando i Savoia al passato.

E per commemorare degnamente il filosofo e il politico che fu padre ideale dell'Italia e dell'Europa unita già negli anni 30 dell'Ottocento fondando la Giovine Italia e la Giovine Europa tra il 1831 e il 1834, domenica 13 marzo, davanti all'Erma di Mazzini che si trova nella omonima piazza l'AMI di Modena, presieduta dal prof Arrigo Guiglia, l'ANVRG Emilia Romagna e tanti cittadini modenesi hanno tributato un doveroso omaggio al patriota nel 144° anniversario della morte avvenuta il 10 marzo 1872 a Pisa.

Nella circostanza è stata distribuita gratuitamente ai mazziniani modenesi e a tutti i presenti una nuova e inedita cartolina stampata in 5.000 esemplari dall'editore Elis Colombini, raffigurante Giuseppe Mazzini su cui sarà impresso un annullo speciale a cura dell'Associazione.

Alla cerimonia, era presente la Presidente del Consiglio Comunale Francesca Maletti, Ottavio Secchi segretario della Comunità Ebraica di Modena e Reggio Emilia, le consigliere comunali Federicia Venturilli ed Elisabetta Scardozzi, Giulia Manzini e Cesare Galantini della ANVRG.

Come degna conclusione della mattinata, in seguito, alle 10,30 il prof Giovanni Spinella, Presidente degli Amici del Cuore, ha tenuto una prolusione su "Mazzini e l'Europa" al Teatro Guiglia in via Rismondo 73.

Oltre ai mazziniani modenesi erano presenti alla cerimonia anche soci dell'Anvrg-Federazione Emilia Romagna e dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Comitato di Modena.(c.g.)



## FEDERAZIONE EMILIA ROMAGNA

Sabato 27 febbraio scorso, nonostante le avverse condizioni meteo, centinaia di cittadini di Fab-

brico (RE), rappresentanze di associazioni e di amministrazioni comunali si sono dati appuntamento davanti al municipio per ricordare il 71° anniversario della battaglia partigiana che si svolse nel territorio di quel comune, coinvolgendo combattenti delle province di Mo-

dena e Reggio Emilia. Si tratta di un anniversario molto sentito dalle comunità locali di quella zona, ogni anno sono centinaia i partecipanti al corteo che parte dal municipio e arriva in aperta campagna dove sorge la stele commemorativa dei caduti nella battaglia. Anche quest'anno si è registrata una partecipazione straordinaria che ha riconfermato quanto questa memoria collettiva della lotta di Liberazione sia viva e radicata. Alla celebrazione hanno preso parte con le bandiere e i fazzoletti associativi, i soci della ANVRG e delle associazioni storico/culturali "Stella Tricolore" e "Brigata Ribelli". (C.Galantini)



*Commemorazione della battaglia di Fabbri-  
co (RE) del 27 febbraio 1945 tra partigiani e nazifascisti. Presente all'iniziativa una rappresentanza dell'Anvrg Emilia Romagna*



*Crevalcore, 10 aprile - La fanfara garibaldina dell'Emilia Romagna ha partecipato alla manifestazione "Le vie del tempo" sfilando per le vie del centro e esibendosi in concerto dal repertorio patriottico-risorgimentale, accompagnata dal gruppo figuranti garibaldini che scortavano il vessillo della Repubblica Romana*



*Delegazione di soci modenesi dell'ANVRG col presidente della Federazione Regionale Cesare Galantini e di soci dell'Associazione storico culturale "Stella Tricolore" in visita al museo della Repubblica Partigiana di Montefiorino (MO)*

## FEDERAZIONE PIEMONTE

Il 16 ottobre 2015 a Torino si è riunita la Federazione Piemonte per le elezioni delle cariche associative a seguito della scomparsa del presidente Pierluigi Marchisio.

Sono stati eletti:

- Avv. Alessandro Trovato, presidente
- Prof. Giovanni Battista Martini, vicepresidente
- Anna Maria Cavassa, segretaria

Il medesimo risultato è stato ottenuto nel rinnovo delle cariche sociali della sezione di Torino a seguito di elezioni svolte il 9 ottobre 2015.

Auguri di buon lavoro ai neo eletti!

## ONORIFICENZA

Il Presidente della Repubblica con decreto del 2 giugno 2015 ha conferito ad Anita Garibaldi l'onorificenza di "Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana".

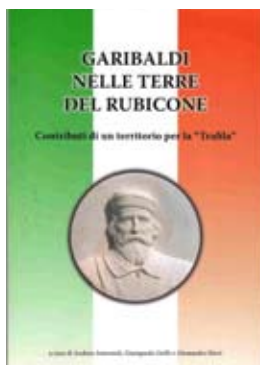
Congratulazioni alla neo commendatrice!

# GARIBALDI NELLE TERRE DEL RUBICONE

Sogliano al Rubicone, ridente località sulle colline romagnole alle spalle di Cesena, fu segnata nel 1849 dal passaggio di Garibaldi, Anita e dei volontari dopo la caduta della Repubblica Romana, come testimoniano le numerose lapidi presenti nel territorio. Nella ricorrenza della promulgazione della legge con la quale il 17 marzo 1861 re Vittorio Emanuele II proclamò la nascita del Regno d'Italia, il 19 marzo, i Comuni di Sogliano e Borghi hanno inteso ricordare gli eventi storici di 167 anni fa con molteplici iniziative che hanno richiamato numerose persone e, fatto assai positivo, molti alunni delle locali scuole.

La mattina è stata interamente dedicata alla cerimonia per l'intitolazione di un parco ad Anita Garibaldi con interventi delle autorità civili e militari, di associazioni d'arma e combattentistiche, in divisa storica i "Cavalleggeri di Alessandria" di Cesena, rappresentanti dell'ANVRG dell'Emilia Romagna e soci della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi di Ravenna. L'accompagnamento della banda musicale di Borghi è stato apprezzato ed applaudito, così come il saluto del Sindaco di Sogliano Quintino Sabattini e l'intervento della presidente Annita Garibaldi Jallet, che ha espresso gratitudine e apprezzamento per l'impegno nella conservazione della memoria collettiva della Trafila.

Nel pomeriggio le iniziative sono proseguite al Museo Renzi di San Giovanni in Galilea, nel Comune di Borghi, con un'affollata presentazione del volume dedicato a Garibaldi nelle terre del Rubicone.



Nei giorni successivi alla manifestazione Annita Garibaldi ha indirizzato al direttore del Museo Renzi, Andrea Antonioli, questa lettera destinata ad accompagnare il volume "Garibaldi nelle terre del Rubicone", che testimonia la sua presenza e riassume il significato dell'evento:

*Rispondo alla sua lettera del 30 marzo 2016 per dirle quanto abbia gradito la giornata del 19 marzo vissuta con Lei e i partecipanti alle manifestazioni di Sogliano al Rubicone, ognuna interessante e perfettamente organizzata. Il libro "Garibaldi nelle terre del Rubicone - Contributo di un territorio per la Trafila", curato da Lei, da Giampaolo Grilli e da Alessandro Ricci oltre ad altri qualificati collaboratori, raccoglie una documentazione nuova e credo esaustiva sul rapporto tra il territorio e la sua storia. Gli autori hanno studiato ed esposto l'argomento con una passione che testimonia del proprio legame, visto sotto angolature diverse, con il territorio, garanzia che l'opera non sarà fine in sé ma davvero un tassello nello sviluppo e nella visibilità di una zona che per molte ragioni – l'armonia del paesaggio, la gentilezza della sua gente, la gestione pubblica attenta – sono orgoglio del nostro Paese.*

*Anche la qualità del libro, la cura delle fotografie, manifestano l'attenzione posta alla creazione di un "oggetto" ricordo che sarà a lungo bandiera culturale per chi opera sui temi del Risorgimento ma non solo, accompagnando nel progetto il Museo Renzi, che andrebbe per quanto possibile valorizzato come meta del grande flusso turistico nella zona.*

*La giornata cominciata con l'inaugurazione della grande targa dedicata ad Anita Garibaldi, salvata da un supporto ormai fatiscente ed esposta in bella vista dei passanti ed utenti di un simpatico giardino aperto alle famiglie ed ai bambini, dimostra l'intento di ricordare i risvolti anche umani di una epopea che visse in quei luoghi alcuni dei suoi momenti più dolorosi.*

*I Sindaci di Sogliano al Rubicone, Quintino Sabattini e di Borghi, Piero Mussoni, hanno dato alla affollata cerimonia e alla presentazione del volume, assieme alle autorità civili, militari e religiose presenti, quell'autorevolezza che completa felicemente la partecipazione dei cittadini, così come la presenza di numerosi soci dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, con le loro simboliche camicie rosse, ha testimoniato dell'interesse festoso dell'associazione che ho l'onore di presiedere.*

*Permetta dunque che le esprima, a Lei ed a tutti coloro che hanno realizzato la splendida giornata, i complimenti di tutta l'Associazione, gli auguri di successo per la pubblicazione, per il Museo Renzi, ed il mio personale, sincero, ringraziamento per avermi associata all'evento come pronipote del Generale Garibaldi e di Anita, ma anche come cittadina orgogliosa*

*per le belle manifestazioni che nascono da un territorio amante della sua storia.*

*Voglia gradire, Egregio Direttore, i miei cordiali saluti e rinnovati ringraziamenti.*

*Annita Garibaldi  
Jallet, Presidente  
ANVRG*



*Sogliano al Rubicone, 19 marzo 2016 – Annita Garibaldi e il Sindaco dinanzi al monumento che ricorda la Trafila*



## FIRENZE

Come ogni anno, la sezione ha ricordato l'anniversario della nascita della Divisione "Garibaldi", con una cerimonia al Monumento dedicato ai garibaldini caduti in Jugoslavia in una giornata, il 20 dicembre, che ha visto un clima insolitamente mite ed un sole pieno che hanno reso meno triste il pellegrinaggio fra le tante tombe di quei garibaldini del primo risorgimento che "scortano" il bel marmo, in una pace piena di natura e memoria. Ai presenti, dopo il saluto della presidente di sezione, è stata lasciata libertà d'intervento per esprimere al meglio quei sentimenti di riconoscenza verso coloro che tanto hanno fatto perché il nostro paese tornasse ad essere un riferimento certo di giustizia e democrazia. A tal proposito, si sono fatti riferimenti alle attuali situazioni internazionali, là dove più cruda è la crisi umanitaria e le popolazioni inermi sono le più martoriate. La giornata si è conclusa con il consueto pranzo sociale presso un ristorante del centro storico, dove, intorno alle buone pietanze, si è coltivata la migliore convivialità.

Il 9 gennaio si è tenuta a Fucecchio l'inaugurazione della mostra dei cimeli di Giuseppe Montanelli, di recente restaurati e riportati ad uno splendore inaspettato. Oggetti di abbigliamento, medaglie, armi, che il tempo e l'incuria avevano ridotto a poca cosa, informi massa di cenci. L'abilità della restauratrice, Concita Vadalà, nel far risorgere le antiche glorie, e nello spiegare come nelle fodere della divisa ci fosse stata cucita una notevole quantità di spezie, nel tentativo, tutto empirico, di contrastare gli agenti distruttori del tessuto. Mostra che ha dato modo di riscoprire anche la figura di Montanelli, uno dei protagonisti indiscussi, anche se troppo spesso tenuto in ombra, d'un Risorgimento che non finisce mai di sorprenderci.

La presentazione del docu-film di Eric Gobetti "Partizani", si è te-

nuta presso il cinema d'essai Alfieri il 5 febbraio scorso richiamando un pubblico abituato ad una filmografia decisamente raffinata e non banale. Ci siamo dovuti ricredere sul luogo comune legato alla scarsa recettività, al poco interesse alla materia, l'elevata ignoranza del pubblico, visto che nel giro di poco tempo, la sala è andata riempiendosi d'un pubblico decisamente attento e curioso delle vicende narrate in maniera semplice e gustosa dai vari protagonisti della Storia, intervistati con tatto e sensibilità da Eric Gobetti. Nei racconti dei reduci tutto il pathos della difficoltà di resistere a condizioni più grandi di loro, con tragedie sempre in procinto di succedere, ma anche con un forte spirito ironico che contraddistingueva una generazione schiacciata fra "l'uscio e il muro" d'una guerra mai completamente accettata e condivisa secondo le finalità imposte dal regime, ma che diventa, dopo l'8 settembre, una guerra motivata dall'istinto di sopravvivenza e dalla necessità tutta etica, di ritrovarsi "popolo di una nazione libera" grazie alla lotta a fianco di un altro popolo che si liberava da chi l'aveva occupato.

Documento prezioso per spingere la memoria ben oltre l'oggi, il film è da considerare come un necessario esercizio di cultura storica da diffondere fra le nuove generazioni.

L'Associazione italiana Cultura e Sport ha presentato a Firenze lo scorso marzo, uno spettacolo dal titolo: "Quell'uomo, chiamato Pertini - Uno spettacolo sulla nostra storia di italiani ripercorsa attraverso le vicende private di un uomo pubblico". Lo spettacolo si è sdipanato fra ricordi, musica, filmati, epistolario, con un andamento fluido e costante, con alta partecipazione emotiva dei componenti del gruppo, costituito da due voci recitanti, accompagnate da va-

lenti musicisti, che hanno creato le atmosfere storiche appropriate attraverso la scelta di brani musicali pertinenti.

Se qualcuno si fosse aspettato un mero esercizio biografico del personaggio storico Pertini, si è dovuto ricredere, nello scoprire un semplice uomo dai sentimenti umanamente condivisibili. Questo ce lo rende ancor più attuale riportando in evidenza la sua incredibile forza etica che ha connotato tutta la sua vita, non solo politica. Svelando ancor più, se ancora non l'avessimo capito, quanto intensa ed impegnata di valori era la scelta politica dei nostri padri. Proprio quei valori di cui oggi sentiamo il bisogno, perché scomparsi dentro la peggior crisi d'identità che la nostra Nazione ha affrontato nel corso della sua Storia. E riscoprirli attraverso il teatro e la musica, è qualcosa che arricchisce chi la propone non meno di chi la assiste. (P. Fioretti)



*La statua di Giuseppe Montanelli a Fucecchio*



*Commemorazione, da parte della Sezione ANVRG di Firenze, della nascita della Divisione "Garibaldi" presso il monumento nel cimitero di Trespiano - Da sinistra: Marco Andrea Piermartini, Paola Fioretti, Sergio Gorretti, Alessandra Campagnano (del Comitato fiorentino del Risorgimento) e Enrico Leonessi*

## SEZIONE DI GENOVA-CHIAVARI

### TRE LUTTI

Nel corso dell'anno 2015 la Sezione di Genova-Chiavari "Sante Garibaldi" ha purtroppo dovuto registrare, con dolore, la scomparsa di ben tre dei suoi soci, due dei quali "camicie rosse", insignite nel corso del 2014, della Stella al merito garibaldino.

Negli ultimi giorni di quello stesso anno (ma, in mancanza di comunicazioni da parte della famiglia, abbiamo appreso solo di recente la triste notizia da internet, consultata con preoccupazione a seguito dell'inconsueta assenza di notizie lungo tutto il 2015) ci ha lasciati Pietro VOLPE, garibaldino di Sacile, Vice Brigadiere della VI Brigata della Guardia di Finanza, alpino, valoroso combattente partigiano nella Divisione Garibaldi dall' 8 settembre 1943 al 14 settembre 1944 e ancora, dopo essere stato per quasi un mese prigioniero dei tedeschi, dal 9 ottobre 1944 al 6 luglio 1945. Era nato a Tarcento (Udine) il 2 marzo 1919.



*Pietro Volpe*

Dopo la fine della guerra aveva ripreso servizio nella Guardia di Finanza, comandando a Sacile la brigata volante delle Fiamme Gialle. Conseguito il pensionamento si era impegnato nella vita pubblica locale, ricoprendo per due mandati la carica di assessore alle finanze del Comune di Sacile, nonché nella professione di amministratore d'impresa, in ruoli di prestigio. Socio dal 1979 della Sezione ANVRG di Genova e successivamente della Sezione di Genova-Chiavari, era sollecito, come tutti i soci "effettivi", nel versamento della quota annuale, gesto significativo di rinnovata adesione agli ideali consacrati nello Statuto associativo. Aveva accolto con gioia, gratitudine e orgoglio il conferimento della Stella al merito in occasione del settantesimo anniversario della costituzione della Divisione Garibaldi.

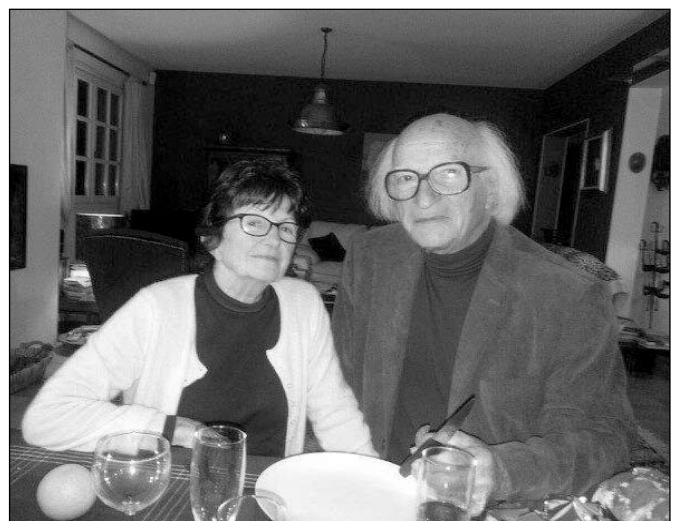
Grande soddisfazione era stata espressa al riguardo anche dal garibaldino Lamberto DOTTORI, residente a Angeli di Rosora (Ancona), mancato il 5 maggio 2015, anche lui in precedenza socio della Sezione di Genova (dal 1982). Nato a Rosora il 28 giugno 1920, carabiniere della 2a Compagnia del XXIV Batta-



*Lamberto Dottori*

glione Carabinieri, ha combattuto in Jugoslavia dall'8 settembre 1943 all' 8 marzo 1945, facendo parte della squadra comando della 1a Brigata "Garibaldi". Le sue gesta gli sono valse la Medaglia di bronzo al Valor Militare, due Croci di guerra e un Diploma d'onore. Come Pietro Volpe aveva ricevuto nel 1984 il Diploma di benemerita jugoslavo. Nel comunicarci la triste notizia della sua scomparsa, il figlio ha voluto ricordare la stima e l'affetto che lo legavano all'ANVRG.

Il 19 agosto 2015 abbiamo perso infine, prematuramente, fulminata da un malore improvviso mentre era accanto al marito Paul, lui pure socio della Sezione, la cara Anne MARTINO, residente a Vence, in Provenza. I partecipanti al "pellegrinaggio" a Caprera del 2007,



*Anne e Paul Martino*



cui aveva entusiasticamente preso parte, certo la ricordano nella sua vivacità, simpatia e gioia di vivere. Un'altra socia lontana fisicamente, ma che sentivamo vicina alla vita della Sezione, con amicizia e condivisione, attraverso i frequenti solleciti e cari messaggi di Paul, cui era unita da una bellissima solidarietà coniugale.

Onoriamo con gratitudine la memoria di questi soci scomparsi, e sentendo il vuoto della loro assenza, ci associamo commossi al dolore dei loro familiari. (Anna Del Grosso)

## ...E UN COMPLEANNO!

La perdita dei soci effettivi Lamberto Dottori e Pietro Volpe fa purtroppo sì che Orazio Nicosia, che nel dicembre 1943, a Rodi, dove fino all'8 settembre aveva svolto servizio di aviere presso il Comando dell'Areonautica dell'Egeo fu fatto prigioniero dai tedeschi e tradotto a Belgrado in un campo di internamento (Campo Dulag 172, gennaio 1944), per poi entrare a far parte, dopo una rischiosa e dolorosa fuga (settembre 1944), del battaglione Matteotti (ottobre 1944), appartenente alla Brigata (poi Divisione) d'assalto garibaldina "Italia", in cui, sopportando grandi sofferenze, ha militato per la libertà fino alla fine della guerra e al suo avventuroso rientro nella natia Gela, sia rimasto l'unica "camicia rossa" della Sezione e, a quanto ci consta, l'unica ancora presente in Liguria.

Oggi Orazio vive in pensosa e serena solitudine, ma assiduamente visitato e affettuosamente assistito dai figli Mara e Giuseppe, nel ridente paesino di San Cipriano di Serra Riccò, sulle alture di Genova, sopportando con serenità, ammirevole forza d'animo e grande fede, religiosa e garibaldina, i mali e le limitazioni dovuti all'età avanzata.

Come avvenuto negli scorsi anni, anche quest'anno, sabato 23 gennaio, al collo il fazzoletto della Divi-



sione Garibaldi Italia con appuntata la "Stella al merito garibaldino" dell'ANVRG, ha voluto condividere con la sua comunità parrocchiale, la famiglia e gli amici, l'emozione e il compiacimento per essere giunto al traguardo di un nuovo compleanno, il novantacinquesimo, leggendo, con coinvolgente passione, al termine della Messa pomeridiana celebrata nella splendida antica chiesa dedicata ai santi Cornelio e Cipriano, questo breve scritto da lui composto per l'occasione:

### "IL MIO 95°"

*Ogni anno per me della quinta età, era dell'Internet, è sempre opportuno, doveroso e vitale ricordare il mio anniversario, il mio novantacinquesimo, con questi pensieri: tempo e vita.*

*Il tempo è contemporaneamente memoria, visione e attesa.*

*Memoria efficace del passato che conserva gli eventi nella loro carica creativa. Visione del presente come valorizzazione, comprensione, meditazione del vissuto. Attesa che si proietta verso il futuro accogliendolo e preparandolo.*

*Noi consumiamo tutti i nostri anni come un soffio. Sì, passano e noi voliamo via. Con i mesi scorrono gli anni, l'orologio del tempo non si ferma mai, mai ingrana la retromarcia, le aurore inseguono i tramonti, i giorni pieni di sole si alternano ad altri neri, cupi e che ci fanno pregustare l'amaro del dolore.*

*Durante la vita non pensiamo eccessivamente al domani, ma all'oggi. E così gli anni passano: gusto della vita e saggezza del tempo.*

*E con il 2016 inizia il percorso del mio novantacinquesimo.*

*E con la vecchiaia, che è un grande dono, si approfondisce il senso della vita e di imparare la preziosità della sofferenza.*

*E per le mille sofferenze che io dovetti subire, a Belgrado, prigioniero dei tedeschi al Dulag 172 tra la vita e la morte, non posso mai dimenticare quel focoso e difficoltoso momento, mentre combattevano jugoslavi contro tedeschi per liberare la città, allorché la sera del 20 settembre '44, trovai l'opportunità e il coraggio di scappare, tutto spaventato e disorientato, invocando con le mani giunte il mio Angelo Custode con la preghiera che recito mattina e sera: Angelo di Dio, che sei il mio Custode, illumina, reggi e governa me, che Ti fui affidato dalla Pietà Celeste e così sia".*

Orazio Nicosia

Non poteva mancare, al termine dell'applauso affettuoso che ha seguito queste parole, l'omaggio del sindaco di Serra Riccò, Rosario Amico, seduto al suo fianco durante la celebrazione e, naturalmente, quello della "sua" Sezione ANVRG, rappresentata dalla Presidente Anna Maria Lazzarino Del Grosso. □

## RICORDO DI SANTE TARCISIO PELOSIN

Il 19 gennaio ci ha, purtroppo, lasciati il Cavaliere del Lavoro Sante Tarcisio PELOSIN, garibaldino classe -di ferro- 1922 e Presidente onorario della Sezione di Torino. Lo ricordiamo come combattente, decorato di medaglia di Bronzo al Valor Militare e di due Croci al Merito di Guerra, e come imprenditore di successo.

I funerali si sono tenuti giovedì 28 gennaio a Chieri (TO), in una chiesa gremita di una folla commossa. Sul feretro campeggiava il vecchio cappello alpino, che lo aveva accompagnato durante l'intero ciclo di combattimenti e da cui era inseparabile. Alle esequie ha partecipato una rappresentanza della Sezione ANVRG di Torino, il gonfalone del Comune di Chieri, il labaro dell'Istituto del Nastro Azzurro e dell'Associazione Nazionale Alpini.

Il presidente della Federazione Regionale Piemontese, Alessandro Trovato, durante le esequie ha così ricordato la figura del consocio scomparso:



*Sante Tarcisio Pelosin con l'immancabile cappello da alpino del tempo di guerra*

*“Oggi non è un giorno come un altro. Oggi diamo l'estremo saluto a Tarcisio. Tutti conoscono Tarcisio come marito e padre esemplare, ma io, oggi, vorrei ricordare il combattente, decorato con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare e con due Croci al Merito di Guerra. L'8 settembre del 1943 Tarcisio era Sergente Artigliere Alpino del Gruppo Aosta. Dopo poche ore di riflessione, assunse su di sé la responsabilità e il rischio di combattere i Tedeschi. Fu una decisione di alta drammaticità, perché iniziare la lotta in un paese straniero significava sfidare ogni pericolo. Ma negli spiriti democratici un grande*

*ideale può dare un grande coraggio: è il coraggio della Libertà. Tarcisio, allora, aveva vent'anni. Per i giovani quella è l'età più bella. Per lui era l'età dell'impegno, del dovere, del sacrificio. Aveva una certa idea dell'Italia, più vicina a quella risorgimentale, che al comune sentire di oggi. Il 9 settembre 1943 i tedeschi si misero in movimento sul presto per occupare Niksic e per disarmare le divisioni italiane. Altrettanto pronti, però, furono i cannoni della 6a Batteria del Gruppo Aosta, che alle 8 e un quarto del 9 settembre sparò le prime cinque cannonate contro i tedeschi, che si ritirarono. Il capo pezzo di uno di quei cannoni era il sergente Pe-*

*losin. I tedeschi non avevano preso in considerazione il coraggio degli uomini liberi. Questo insegnamento ci obbliga ancora oggi; dobbiamo far progredire l'eredità che ci è stata lasciata da uomini come Lui. Sta a noi dimostrare la stessa altezza di vedute di coloro che hanno combattuto per darci la libertà di cui tutti oggi godiamo.”*

Pelosin ha lasciato all'Associazione le sue memorie, raccolte e rilegate in due quaderni, perché siano conservate nell'archivio storico, a futura memoria. Ora fanno parte della documentazione destinata al Museo-Archivio della divisione “Garibaldi” di Asti.

Ai familiari di Sante Tarcisio, che ricordiamo assiduo frequentatore di congressi, raduni ed altri momenti associativi, inviamo le condoglianze della presidenza dell'ANVRG e di *Camicia Rossa*.

## GIOVANNI GRILLI

Ci ha lasciato, alla fine di gennaio 2016 Giovanni Grilli, detto Giovannino, uno dei pochi soci effettivi della Sezione di Rimini dell'ANVRG. Pur essendo residente a Forlimpopoli è stato un iscritto della prima ora, dal momento della ricostituzione della Sezione ad opera del Gen. Werter Gamberini, col quale aveva trascorso il periodo bellico della Divisione “Garibaldi” in Montenegro.

Nato nel 1920, Giovanni era in forza alla Divisione “Taurinense” quando giunse l'8 settembre 1943; da alpino non dimenticava mai il suo cappello che ha voluto anche nel momento della dipartita. Dal 2 dicembre '43 in poi fece parte della divisione italiana partigiana “Garibaldi” e ne seguì la sorte, combattendo con i suoi commilitoni della II Brigata, soffrendo i patimenti di quella eroica epopea, sino al rientro in Patria nel marzo '45.

Gli appuntamenti fissi con l'Associazione per Giovannino erano l'assemblea, a cui partecipava costantemente e la festa di Cesenatico in cui si presentava sempre con la divisa da garibaldino, partecipando fino ad alcuni anni fa anche al pranzo sociale, e con la camicia rossa ha voluto essere sepolto, unitamente al suo cappello da alpino.

Ciao Giovanni, che la terra ti sia lieve.

(Valerio Benelli, presidente sez. Anvrg di Rimini)





## LUIGI LOTTI

Autorevole storico e studioso di storia moderna e contemporanea e dei partiti politici, Luigi Lotti è venuto a mancare l'8 marzo scorso. Autore di libri e saggi tra cui "Repubblicani in Romagna dal 1894 al 1915", "I partiti della Repubblica. La politica in Italia dal 1946 al 1997", "La settimana rossa", "Spadolini storico. Bibliografia degli scritti (1948-1980)". Collaboratore della "Nuova Antologia" è stato a lungo presidente dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea.

Era mio professore al Cesare Alfieri di Firenze nel periodo in cui rivestiva anche la carica di preside di facoltà e lo ricordo per il rigore, grande disponibilità e vivacità di spirito. Efficace e lineare la sua didattica.

Ha collaborato con la nostra rivista *Camicia Rossa* regalandoci articoli su Garibaldi e il Risorgimento, ma anche dandomi suggerimenti e intervenendo ad iniziative dell'Associazione tra cui ricordo, con particolare affetto, la presenza a Cesenatico, come oratore ufficiale alla festa di Garibaldi, alcuni anni fa. Sostenne con convinzione e sin dall'inizio il programma associativo "I Garibaldi dopo Garibaldi" - "la grande saga familiare che si lega, inevitabilmente ai complessi tornanti della storia italiana del Novecento" - scrivendo poi l'introduzione del volume omonimo, curato dagli amici Zeffiro Ciuffoletti, Arturo Colombo e Annita Garibaldi Jallet e presenziando a numerose presentazioni e alle iniziative, anche espositive, del progetto.

Mi è dispiaciuto molto non aver reso l'ultimo saluto all'amico professore nella chiesa di S. Remigio a Firenze, ma la notizia della scomparsa mi è arrivata troppo tardi. Mi perdoneranno la moglie Manuela e il figlio Francesco, anch'essi amici fraterni, ai quali partecipo il dolore della presidente nazionale e il cordoglio dell'Anvrg e di *Camicia Rossa*, nonché quello mio personale, profondamente sentito. (Sergio Goretti)

## ALTRI LUTTI

Nello scorso mese di marzo è venuta a mancare, dopo lunga malattia, la signora Elena Orlandini, socia ordinaria e moglie del nostro presidente onorario Francesco Evangelista. La ricordiamo per molti anni presente alle iniziative dell'Associazione insieme al marito, come persona dolce, pacata, molto affezionata all'Anvrg ed a *Camicia Rossa*.

Alla figlia e al nostro caro presidente onorario inviamo le condoglianze affettuose dell'intera Associazione e della direzione della rivista.

\*

Se n'è andata, dopo una lunga infermità, la madre di Letizia Paolini, la nostra segretaria nazionale. Al marito Edmondo, a Letizia e alla famiglia tutta partecipiamo le condoglianze dell'Anvrg e di *Camicia Rossa*.

## RICORDIAMO ANNA MANNUCCI

A dicembre se n'è andata anche Anna Masoni Mannucci. La ricorda così Paola Fioretti, presidente della Sezione Anvrg di Firenze.

"L'essere entrata nell'associazione nell'ormai lontano '82, mi ha messo nella condizione di conoscere tante persone che hanno lasciato un segno sulla mia personalità, allora ancora da finire di formare.

La mia frequentazione di casa Mannucci, la 'casa del presidente', invitata spesso da Lando perché gli dessi una mano in lavori di piccola burocrazia associativa, era caratterizzata dalla grandezza di cuore con cui Anna mi accoglieva, sempre attenta ad una forma da perfetta padrona di casa, ma mai dissociata da una affettuosa attenzione nei miei riguardi, a sottolineare la mia timidezza giovanile come una dote da valorizzare. I pranzi a cui mi invitavano spesso a trattenermi, erano occasione per vedere uno spaccato di vita familiare dove si alternavano argomenti "alti" propri dello stile di Lando, ad altri, decisamente più salottieri, che finivano per essere in opposizione scherzosa, ma accesa nel dialogo nel quale finivo sempre per essere interrogata su questioni che a volte mi sembravano o troppo grandi o lontane dal mio modo di vivere di allora. Comunque, anche se poteva sembrarmi imbarazzante prendere parte a questi piccoli match, mi è stato utile ad esercitare una certa "diplomazia" che facesse meno danni possibile nel contesto del discorso. Ma Anna era persona che si raccontava con profusione, e lo sapeva fare con quel modo che era tipico delle persone della sua generazione. Per me era assai piacevole scoprire che era nata in una casa del pian terreno di piazza San Marco, che aveva studiato musica e che cantava bene. Tutto questo finiva per rendermela ancora più "persona" di famiglia.

I momenti in cui metteva più in luce la propria personalità erano comunque legati ai congressi o consigli nazionali, dove incontrando le altre signore dei vari commilitoni presenti, finiva per creare l'atmosfera del salotto buono per le conversazioni, proprio come mi immaginavo si fosse verificato nell'800 in casa Maffei a Milano! Sempre scrupolosa ed attenta, è stata per Lando una compagna presente e vicina, fino all'ultimo, rimanendo poi sconsolata per una solitudine che le pesava assai. Ha vissuto la vita associativa di riflesso, forse per una sua insicurezza di fondo, che le veniva trasmessa dalla granitica certezza nell'agire che aveva Lando. Ma questo non le impediva di mostrarsi come una presenza amabile nei più diversi contesti."

Alla cerimonia funebre, celebrata nella chiesa metodista di Firenze, Antonella Ciabatti ha ricordato le qualità di Anna, la sua generosità e la discreta presenza a fianco del presidente Mannucci nei lunghi anni della presidenza nazionale dell'Associazione. Ai nipoti e agli altri parenti inviamo le condoglianze affettuose della presidente Annita Garibaldi e del direttore di *Camicia Rossa*. (s.g.)

## LETTERE

### Dal Canada orgoglio garibaldino

Da qualche tempo il nuovo Console Generale a Montreal è il dottor Enrico Padula. Studioso di storia del Risorgimento è stato, con mia immensa felicità, membro del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi. La prima volta, Lo incontrai in Italia in occasione del Convegno "La Spedizione. L'impresa di Carlo Pisacane e il risorgimento meridionale", tenutosi a Salerno. Vi eravamo entrambi relatori. Come si può immaginare, qui, nel Grande Nord, il ritrovarsi è stato facile. Io, impegnato come sono con la stampa, cartacea e radiofonica, e Lui come massimo rappresentante della comunità alla quale io cerco di dare voce, con entusiasmo e coraggio "garibaldino".

Non perdo occasione, nei miei articoli e nelle trasmissioni radiofoniche, di ricordare che l'Italia fu immaginata, sognata e voluta dai Nostri illustri emigranti, primi fra tutti Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi. Ne racconto la modernità del pensiero, necessario, oggi, in tempi nei quali la politica più che onorata e praticata con coerenza e con onestà è soprattutto gridata, urlata, declamata, rappresentata spesso in modo teatrale. Faccio il mio affinché, in quest'epoca di utilitarismo sfrenato, di grandi egoismi e di grandi egoisti, il ricordo e la testimonianza di Giuseppe Garibaldi ci diano la forza e il coraggio di affrontare la realtà in modo diverso e, soprattutto, ci attestino la necessità di un diverso modo di fare politica.

**Giuseppe Continiello - Montreal**

### Strade garibaldine di Palermo

Andando a zonzo per strade, piazze, giardini, edifici scolastici della città di Palermo ci s'imbatte in vari toponimi e intitolazioni legate alla gloriosa epopea garibaldina. Il nostro itinerario ha inizio dall'alto e cioè dal famoso colle di Gibilrossa, ove Garibaldi, rivolgendosi al luogotenente Bixio pronunciò la celebre frase "Nino, domani a Palermo!". E così fu perché, l'indomani, il 27 maggio 1860, percorrendo quella strada giunsero a destinazione. Lo storico evento è stato immortalato da un obelisco a Gibilrossa, dotato di un faro votivo elettrico. Proseguendo arriviamo in corso dei Mille, arteria lunga e trafficata, la cui denominazione rende un doveroso omaggio alla preziosa schiera degli eroici giovani che collaborarono con Garibaldi nell'occupazione di Palermo. Lungo tale strada sono presenti delle vie trasversali connesse all'audace spedizione, ed ecco piazzale Anita Garibaldi e viale dei Picciotti. E la prima parte del nostro percorso non poteva chiudersi che con la via Garibaldi collegante corso dei Mille a piazza Rivoluzione, che prese tale denominazione proprio per ricordare il luogo nel quale l'Eroe dei due Mondi proveniente da Gibilrossa si concesse una sosta.

**Renato Cesarò - Nichelino (Torino)**

## LIBRI RICEVUTI

Luigi POLO FRIZ, *Lodovico Frapolli. Biografia e carteggio. Scienziato, Rivoluzionario, Diplomatico, Svizzero, Massone, Uomo del Risorgimento*, vol. I, La vita, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 2014

Luigi POLO FRIZ, *Lodovico Frapolli. Scienziato, Rivoluzionario, Diplomatico, Svizzero, Massone, Uomo del Risorgimento*, vol. II, Il carteggio, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 2014

Vittorio CIVITELLA, Elvira LANDO' GAZZOLO, *Madri di guerra (Lettere a Natalia)*, Chiavari, Internòs, 2015

*1914-1915: il liberalismo italiano alla prova. L'anno delle scelte*, a cura di Aldo A. Mola, Centro Europeo Giovanni Giolitti per lo studio dello Stato, Dro-nero, 2015

Piero CROCIANI, *I Garibaldini dell'Argonne. Francia 1914-1918*, Informazioni della Difesa, Periodico dello Stato Maggiore della Difesa, Roma, 2015

Mino MILANI – Arturo DEL CASTILLO, *Eroi dei due mondi. Garibaldi e il Maggior Leggero. L'epopea sudamericana nei fumetti*, a cura di Bepi Vigna, Olbia, Editrice Taphros, 2015

Luciano LUCIANI, *La caccia che ci salvò dalla fame. Strane storie e tipi strani*, Pisa, Edizioni ETS, 2015

Luigi Gabriele FRUDÀ, *Garibaldi in Sicilia. Dall'assalto al Ponte dell'Ammiraglio in Palermo all'imbarco per la Calabria dalla rada di Giardini Naxos*, Roma, Gangemi Editore, 2014

Antonio DI VINCENZO, *Le vedute del Pantheon di Roma ed altre immagini risorgimentali*, Mostra di incisioni d'epoca, Penne 19-26 marzo, 2011, Italia Nostra, 2015

Julian NIDA-RÜMELIN, *Democrazia e verità*, Milano, Franco Angeli, 2015

Emilio GENTILE, *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo. Storia illustrata della Grande Guerra*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2014

Eric GOBETTI, *Partizani. La Resistenza italiana in Montenegro*, DVD, Istituto Piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, 2015

Gianluca D'ELIA, *Guglielmo Milicchi (1873-1958) e il suo tempo. Per uno studio bio-bibliografico e delle fonti*, prefaz. di Franco Bozzi, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria e Società di Mutuo Soccorso di Perugia, 2012

Anna Maria GUIDERI, *Rime in punta di penna*, prefaz. di Franco Neri, 2016



# ***PARTIZANI. UN DOCUFILM RACCONTA LA STORIA DELLA DIVISIONE ITALIANA PARTIGIANA “GARIBALDI”***

Dopo un lungo lavoro di ricerca storica, raccolta di interviste e montaggio è finalmente uscito il film *Partizani, la Resistenza italiana in Montenegro*, diretto dallo storico torinese Eric Gobetti. Il lavoro, dedicato ai combattenti della Divisione partigiana italiana Garibaldi in Montenegro, è stato reso possibile grazie al supporto dell'ANVRG e al sostegno economico degli istituti della Resistenza di Firenze e Torino (Isrt e Istoreto) e del Consiglio regionale del Piemonte. Non si tratta di una semplice ricostruzione storica degli eventi che hanno condotto circa ventimila soldati italiani a scegliere la resistenza con i partigiani jugoslavi piuttosto che la resa ai tedeschi. È in effetti un tentativo di raccontare il dramma e il coraggio degli uomini che hanno vissuto quell'esperienza, dandogli al tempo stesso una valenza

universale. *Partizani* vuole mostrare la guerra per quello che è: coraggio, altruismo, sacrificio ma anche dolore, freddo, fame, sofferenza.

Il film, basato su una serie di interviste realizzate dall'autore tra Lazio, Toscana e Piemonte, è arricchito da materiali video differenti: alcuni filmati prodotti dalla televisione di stato jugoslava negli anni Ottanta, ma soprattutto moltissime

riprese originali realizzate dagli stessi soldati italiani in Montenegro nel corso della guerra. Si tratta in effetti di documenti unici: inquadrature realizzate sul campo, durante i momenti di pausa, ma in zona di guerra; non materiale di propaganda ma veri e propri “combat film” italiani.

Immagini e musiche accompagnano efficacemente i racconti dei protagonisti di quelle vicende: storie di sofferenza, di dolore, ma anche storie divertenti, storie di vita e di lotta.

Il film è stato proiettato la prima volta a Torino, presso il Museo diffuso della Resistenza, il 2 dicembre 2015, in occasione del settantaduesimo anniversario della costituzione della divisione partigiana italiana Garibaldi, davanti a un centinaio di spettatori. Altre proiezioni hanno visto la collaborazione di nostre sezioni: Firenze,

Lucca, Pistoia. Su youtube è possibile vedere il trailer al seguente indirizzo: <https://youtube.com/watch?v=6p7yOgOvzQy>. Il film è disponibile in dvd ed è in corso di presentazione in diverse città italiane. Per informazioni sul film e sugli eventi previsti, si può contattare l'autore, l'Istoreto o seguire la pagina facebook: [www.facebook.com/divisione.garibaldi](http://www.facebook.com/divisione.garibaldi).

